

# Forum Cina/1. Nel mondo multipolare: passato, presente e prospettive

 [contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621](https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621)

January 23, 2021

*«Le discussioni sul presente e il futuro della Cina – una potenza “emergente” – mi lasciano sempre poco convinto. Alcuni sostengono che la Cina abbia scelto una volta per tutte la “via capitalista” e intenda anche accelerare la sua integrazione nella globalizzazione capitalista contemporanea. Chi propone questa ipotesi ne è abbastanza soddisfatto, e spera solo che questo “ritorno alla normalità” (essendo il capitalismo la “fine della storia”) sia accompagnato da uno sviluppo in direzione di una democrazia di stile occidentale (partiti, elezioni, diritti umani).*

*Costoro credono – o devono credere – nella possibilità che in questa maniera la Cina possa gradualmente raggiungere in termini di reddito pro capite il livello delle società opulente occidentali, cosa che io non ritengo possibile. La destra cinese condivide questo punto di vista. Altri deplorano tutto questo in nome dei valori di un “socialismo tradito”.*

*Altri si associano alle espressioni dominanti della pratica occidentale del China bashing. Altri ancora, quelli al potere a Pechino, descrivono questo sentiero come “socialismo con caratteristiche cinesi”, senza essere più precisi. Comunque, ci si può fare un’idea più precisa leggendo i testi ufficiali e in particolare i piani quinquennali, che sono accurati e vengono presi piuttosto sul serio.*

*Nei fatti la domanda “la Cina è capitalista o socialista” è mal posta, troppo generica e astratta perché una qualsiasi risposta abbia senso nei termini di questa alternativa assoluta. Nei fatti, la Cina ha continuato a seguire un percorso originale dal 1950, forse persino sin dalla rivolta dei Taiping nel diciottesimo secolo».*

Samir Amin, *Cina 2013*<sup>1</sup>

## Introduzione

---



Watch Video At: [https://youtu.be/m\\_ieZsZOLbs](https://youtu.be/m_ieZsZOLbs)

Le contraddizioni aperte dagli anni '50 nel movimento comunista dallo scontro – talvolta anche militare – tra il PCC ed il PCUS sono da sempre al centro dell'analisi e del posizionamento delle forze comuniste.

Sono state centrali sia nella prima fase quando il PCC accusava di revisionismo i sovietici sia dopo la morte di Mao nel settembre del 1976.

Già prima del decesso del “Grande Timoniere” la convergenza con gli stati Uniti era stata preannunciata dall'incontro con Nixon nel 1972. Una visita storica, preceduta da quella di Kissinger l'anno prima, e all'apertura della “diplomazia del Ping Pong” che portò per la prima volta un Presidente Statunitense in Cina<sup>2</sup>.

Dopo la morte del leader cinese l'allineamento con gli USA è stato netto, ad esclusione del periodo di piazza Tien An Men nell'estate del 1989, prima in funzione antisovietica e poi per la crescita economica cinese nelle forme a tutti note.

Come RdC pur avendo giudizi molto netti sulle scelte fatte dai cinesi dal dopo Mao sull'uso del modo di produzione capitalista per il proprio sviluppo siamo stati sempre molto cauti nel farli diventare posizionamenti politici limitandoci a fornire analisi economiche oggettive.

Ciò perché eravamo coscienti della necessità dello sviluppo economico per un paese con un miliardo e mezzo di abitanti, per la complessità della situazione internazionale dopo la fine dell'URSS e perché abbiamo sempre rifuggito la pratica deleteria di dare sentenze definitive, come si usa spesso tra comunisti, sapendo che nello sviluppo di un processo storico nessuno è esente dal dovere fare i conti con le contraddizioni causate dalle proprie scelte.

Per tale motivo riteniamo che oggi siamo di fronte ad una svolta della politica cinese e della sua collocazione internazionale, una virata con effetti positivi ma dagli esiti per nulla scontati. La divaricazione geopolitica e parzialmente economica che si sta manifestando tra la Cina, ed una serie di altri paesi socialisti o meno, con gli USA e la UE non ha la sua base materiale in una generica competizione tra potenze ma nei **limiti che sta manifestando il Modo di Produzione Capitalista** in termini di possibilità di crescita e di sua tenuta politica ed egemonica generale.

In questo senso: la competizione geo-politica fra i tre poli è il *frutto diretto* della crisi sistemica del modo di produzione capitalistica.

Questi sono: i *limiti strategici* per una ulteriore significativa crescita dei mercati mondiali, manifestatisi già precedentemente alla crisi sanitaria, i *limiti* nell'uso della sproporzionata leva finanziaria, i *limiti* nella profittabilità dei capitali dati dalla enorme composizione organica che oggi caratterizza la produzione mondiale (specie nei suoi settori di punta), nonché *limiti* anche politici e militari che vengono dalla profonda crisi dell'egemonia imperialista statunitense.

Certamente si possono generare altre possibilità di crescita, magari attraverso la *green economy* come sta tentando la UE ed in altri settori di nicchia, ma questi non sono tali da evitare il “furto tra ladri” che il capitalismo ripropone storicamente nei suoi momenti di crisi di sistema.

Questo pone obiettivamente la dirigenza del PCC di fronte ad **un sentiero che si biforca** tra l'accettazione della competizione in atto tra potenze imperialiste, foriera di pesanti conseguenze, magari proponendosi come nuovo soggetto egemonico a livello mondiale in antagonismo agli USA, oppure ricostruendo una prospettiva socialista più netta.

Scelta resa possibile anche grazie al potente sviluppo delle forze produttive generato nell'ultimo trentennio, valida anche per quei paesi che vogliono e possono darsi una alternativa sociale ad una devastante crisi del capitalismo.

La RdC intende contribuire con le proprie analisi economiche, storiche, politiche ad **aprire nel nostro paese un confronto tra le forze comuniste sulle prospettive della crisi del presente modo di produzione in cui il ruolo della Cina può ritrovare una funzione generale**. In questo senso ha scelto di promuovere questo confronto come tappa di un lavoro di lunga lena per recuperare una dimensione storica e teorica indispensabile ad una ripresa dei comunisti.

## **Cina-USA: dalla cooperazione all'antagonismo**

---

Da inizio Anni Novanta e per più di un ventennio la Cina ha conosciuto un processo di integrazione nella globalizzazione capitalistica a guida USA.

Pechino ha svolto un ruolo chiave nei passaggi che hanno permesso l'affermarsi dell'egemonia statunitense, prima di divenirne *competitor* economico e poi – suo malgrado – *antagonista* politico.

Cina e Usa sono state in una **relazione di complementarità simbiotica** per ciò che concerne la struttura economica, fino a che questa *liason* ha avvantaggiato nettamente gli Stati Uniti, incrinando il rapporto quando questa è venuta meno.

L'attuale dimensione dello scontro sino-statunitense deve essere vista principalmente come un tentativo di parte nord-americana di imporre le proprie condizioni per un ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due Paesi in direzione di una ancora maggiore subordinazione di Pechino alle dinamiche che hanno fin qui "ingabbiato" il suo sviluppo *dentro* la globalizzazione neo-liberista.

Pechino ha partecipato al **processo di gerarchizzazione dei rapporti economici internazionali con l'accettazione del signoraggio al dollaro statunitense** e alle sue monete "satelliti", all'interno della cornice degli scambi internazionali dell'Organizzazione Mondiale del Commercio in cui è entrata nel 2001. I perni su cui si regge il commercio mondiale sono *potenti leve* in mano a Washington in grado di rendere efficace la sua politica sanzionatoria: *Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunications* e la *Clearing House Interbank Payments Systems* tra i primi.

Si è **integrata nelle filiere produttive internazionalizzate** per cui – fino ad un certo punto – produceva beni a basso valore aggiunto e con un basso costo della manodopera, per poi progressivamente risalire nella catena del valore grazie al combinato disposto di *transfert tecnologico* e ai massicci investimenti in Ricerca e Sviluppo.

Ha partecipato, con un ruolo subalterno, alla *governance* globale militare che ruotava attorno alle decisioni prese da Washington, di fatto imposte all'interno dei consessi internazionali a cui si appoggiava con un rapporto di forza favorevole, quando non decideva autonomamente di mettersi alla guida di coalizioni "ad hoc" per realizzare i propri progetti di politica estera.

Uno dei due aspetti centrali di questa relazione sino-statunitense era il fatto che una quota significativa di dollari raccolti dalla Cina grazie al suo surplus commerciale ritornava agli Stati Uniti nella forma dell'**acquisto massiccio da parte della autorità monetarie cinesi di "buoni del tesoro" emessi dagli Stati Uniti** con il fine di finanziare – attraverso l'indebitamento – il proprio deficit commerciale *ad libidum*.

Secondo i calcoli del *Financial Times* in un ventennio la porzione cinese stimata della liquidità monetaria globale di 140 mila miliardi di Dollari è passata ad essere dal 6% al 25%.

Era di fatto una delle maggiori detentrici estere – insieme al Giappone – di debito pubblico statunitense, lubrificando un ingranaggio che riproduceva la sua subalternità e consolidava un sistema di relazioni, permettendo agli statunitensi di vivere una *american way of life* per così dire "al di sopra delle loro possibilità"<sup>3</sup>.

Lo sviluppo delle forze produttive ha portato la Repubblica Popolare a divenire un potenza ad un certo punto in grado di rivaleggiare *economicamente* sia con gli Stati Uniti che con l'Unione Europea. Washington detiene ancora attraverso l'intreccio della

**potenza militare** e dell'**egemonia valutaria** una rendita di posizione che la colloca ai vertici della catena imperialistica, mentre l'Unione Europa avanza ulteriormente nel suo processo di costruzione per diventare polo imperialista *tout court*<sup>4</sup>.

I cambiamenti economici qui accennati hanno iniziato a mettere in discussione i rapporti di forza tra questi tre poli in una situazione di sostanziale stasi della competizione globale, moltiplicando i motivi di frizione e le linee di faglia.

Allo stesso tempo questi processi coevi – collocazione internazionale subordinata e imitazione del capitalismo occidentale – in Cina hanno fatto maturare **tutte le contraddizioni di una società a “capitalismo maturo” nella sua fase crepuscolare**, appena nascosta dalla *foglia di fico ideologica* del socialismo di mercato.

Tale *modello di sviluppo* ha mostrato tutte le vulnerabilità emerse con forza nel corso delle **singole crisi economiche** che si sono susseguite dalla seconda metà degli Anni Novanta con la crisi asiatica del '97-'98 fino alla rovinosa caduta del suo mercato borsistico nel 2015, passando per quella del 2007-8.

L'eccesso di capacità produttiva *export-oriented* ha portato al **declino della sua crescita impetuosa** in un mercato mondiale ristagnante, ed alla progressiva **finanziarizzazione dell'economia** a causa del declinante tasso di profitto dei suoi prodotti.

La necessità di **trovare uno sbocco alle proprie merci ed ai propri capitali** è apparsa una priorità già dalla prima metà del decennio precedente, in particolare tra il 2013 ed il 2018. Questo eccesso di capitale ha infatti preso la strada sia del fluttuante mercato finanziario interno e della rendita fondiaria, così come dei mega-progetti infrastrutturali all'estero poi “razionalizzati” con il lancio della “Nuova Via della Seta”.

La contraddizione ecologica, la corruzione sistemica della propria classe dirigente, la crescente polarizzazione sociale, l'induzione al consumo impulsivo-compulsivo e il distanziamento tra centro e periferia al suo interno tra i poli urbani epicentro del suo sviluppo ed il retroterra rurale sono stati il pegno che ha pagato la Repubblica Popolare per arrivare ad uno *livello di sviluppo avanzato* modellato su quello occidentale ma con alcune specificità cinesi, principalmente: l'accesso alla terra da parte dei contadini, la pianificazione, il ruolo del pubblico nell'economia in settori chiave tra cui quello bancario.

Le *storture* capitalistiche hanno particolarmente colpito le classi subalterne, minacciando la possibilità di *governance* delle contraddizioni sociali con conflitti a vari piani che hanno minato la legittimità della propria leadership politica costretta ad una parziale inversione di tendenza su alcune scelte già effettuate.

Ad un certo punto però la logica dello scambio diseguale tra Cina ed Occidente che la vedeva collocata in un ruolo subalterno è andata in crisi, perché ad un determinato grado di sviluppo **la forma di quelle relazioni non era più coerente con la sostanza economica**, ed i rapporti di forza internazionali stavano mutando mettendo in discussione l'egemonia statunitense da differenti punti di vista, così come il ruolo della “locomotiva tedesca”, aprendo per Pechino dei nuovi margini di manovra.

Quattro episodi ci sembrano particolarmente periodizzanti, per l'inversione della tendenza nella politica della Repubblica Popolare:

1) L'**esclusione della Cina** come di altri Paesi periferici dall'accordo tra le banche centrali di USA, Unione Europea, Regno Unito, Giappone, Canada e Svizzera del 31 ottobre 2013. Una intesa che mirava a ristabilire la centralità del dollaro e a consolidare un sistema monetario a "cerchi concentri" articolato secondo un profondo principio gerarchico che ruota attorno al dollaro (centro/semi-periferia/periferia)<sup>5</sup>, ribadendo una struttura che continua a marginalizzare Pechino e la sua valuta.

La Cina è stata di fatto messa con le spalle al muro ed ha dovuto iniziare a mettere in campo una alternativa a tale sistema, tutt'ora in fieri ed ampliata in fase pandemica per cercare di incrinare quel rapporto di forza monetario che contiene il suo sviluppo<sup>6</sup>.

2) L'inizio della **guerra economica** con gli USA, a partire dalle scelte unilaterali fatte da Washington dall'inizio del 2018 con l'imposizione di dazi protezionistici e poi di sanzioni. L'azione di Trump consolida e rafforza in termini più aggressivi i tentativi statunitensi di arginare il peso della Cina durante l'"era Obama" con il *Pivot To Asia*.

Il fine perseguito di questa guerra è quello di ridurre l'interscambio commerciale che minaccia l'egemonia statunitense, penalizzando la Cina.

3) Lo scoppio della **pandemia da Covid-19** che le élites statunitensi speravano fosse una sorta di "Chernobyl cinese" ma che si è tramutata in un "nuovo Vietnam" per gli USA, che alla fine dell'inverno potrebbero eguagliare o superare il numero dei decessi avuti a causa della Seconda Guerra Mondiale e che ogni giorno hanno molti più morti per Covid-19 di quelli avuti negli attentati dell'11 settembre 2001..

4) La **sperimentazione su larga scala della cripto-valuta cinese** in un contesto dove i pagamenti digitali sono enormemente diffusi, che potrebbe tra l'altro essere il trampolino di lancio per l'affermazione della sua centralità all'interno di un blocco economico che si sta affermando in Asia ma non solo<sup>7</sup>.

Appare chiaro, alla luce delle cifre elaborate da alcuni studiosi marxisti, che **lo stringersi della forbice dello scambio ineguale** tra USA e Cina, ha eroso il vantaggio strategico degli Stati Uniti.

Nel corso degli anni la Repubblica Popolare ha sempre più scambiato prodotti a più alto valore aggiunto – a causa dell'incremento della produttività cinese – facendo sì che tale relazione non fosse più conveniente per Washington, di cui era il maggior partner.

*«Abbiamo trovato che tra il 1978 ed il 2018, in media, un'ora di lavoro negli Stati Uniti era scambiata con almeno 40 ore di lavoro in Cina. In ogni caso, da metà degli Anni Novanta (...) abbiamo osservato una decrescita molto marcata dello scambio ineguale, senza che questa scomparisse. Nel 2018, 6,4 ore di lavoro cinese erano scambiate contro 1 ora di lavoro degli USA». Calcolato con un secondo metodo l'ordine di grandezza dell'assottigliarsi di tale margine non cambia: «Lo scambio ineguale tra USA e Cina nel periodo compreso tra il 1995 ed il 2014. Complessivamente, i trasferimenti di valori*

*internazionali sono avvenuti a largo beneficio degli USA. (...) la proporzione del trasferimento sfavorevole nel valore aggiunto cinese è caduta dal -3,7% al -0,9% tra il 1995 ed il 2014. La Cina doveva scambiare 50 ore di lavoro per un ora di lavoro nel 1995, ma solo 7 nel 2014»<sup>8</sup>*

Dalla cooperazione si è passati alla competizione e da questa all'antagonismo. Questo è anche considerato i progressivi risultati ottenuti dalla Cina in campo tecnologico che ne hanno segnato sempre più la propria indipendenza, e che la stanno proiettando ad essere il "punto di riferimento" in alcuni settori strategici<sup>9</sup>.

Tale tendenza nel primato tecnico-scientifico costringe Washington non solo a recidere alcuni legami con Pechino – se non vuole in progressione passare dalla parte *svantaggiata* della relazione – ma ad impedire ad altri in maniera sempre più assertiva – in primis alla UE – di avere relazioni con Pechino nei settori in cui gli USA sono in una posizione arretrata<sup>10</sup>.

## **Germania-Cina: verso una politica differente**

---

Un discorso simile può essere fatto rispetto alla Germania e più in generale alla UE.

La fine dell'era Merkel potrebbe portare all'esaurimento della politica dell'approccio della "diplomazia commerciale" sintetizzata dalla formula tedesca "*Wandel durch Handel*" (*Cambiamento attraverso il commercio*), anche se una "de-conessione" sulla falsa riga di quella ipotizzata da una parte dell'*establishment* statunitense per gli USA è per ora fuori discussione .

Nel 2018 lo scambio commerciale sino-tedesco ha raggiunto i 200miliardi di Euro con la Cina divenuta il più grande partner commerciale tedesco. Negli ultimi venti anni le esportazioni di beni dalla Germania alla Cina sono passate dal 2% a più del 7% di quelle totali, con Pechino che è divenuto il più grande mercato per le esportazioni tedesche dopo USA e Francia.

Il "campanello d'allarme" per la Germania è stata l'acquisizione nel 2016 di Kuka, la più grande azienda di robot per l'industria tedesca in quel momento, da parte di Mea per 4,5 miliardi di euro.

Un altro motivo di preoccupazione è stato il lancio del piano decennale "Made in China 2025" formulato per far diventare Pechino una super-potenza tecnologica.

Uno studio recente del think-tank Bertelsmann Stiftung, ha avvertito che se questo piano venisse realizzato con pieno successo il settore tedesco delle macchine industriali potrebbe vedere il proprio export calare dai 18 miliardi di euro del 2019 ai 13 miliardi nel 2030.

Ulrich Ackerman, presidente del commercio estero all'Associazione Tedesca delle Macchine Industriali ha affermato senza mezzi termini: «Dobbiamo essere costantemente consci che la nostra dipendenza dal mercato cinese e prepararci a sviluppare un nuova,

crescita alternativa dei mercati in Asia», cosa che non può che far aumentare in prospettiva la competizione con Pechino.

Questa visione di una parte del padronato tedesco è stata fatta propria dalla politica con la pubblicazione da parte del Ministero degli Esteri delle nuove linee-guida per l'Indo-Pacifico che prevedono una diversificazione delle relazioni ed una maggiore interconnessione con gli altri centri asiatici. Orientamento che ispira il *modus operandi* della UE che negli ultimi anni ha stipulato trattati di libero scambio con Giappone, Vietnam e Singapore.

Nel 2019 la principale organizzazione imprenditoriale tedesca ha poi pubblicato un *paper* in cui veniva affermato chiaramente che l'approccio liberalistico del Paese ed il suo modello di apertura era entrato in competizione crescente con quello che definiva essere "una economia dominata dallo Stato" in Cina e auspicava che il Paese si proteggesse in maniera più effettiva dalle aziende cinesi.

Un analista tedesco si è spinto ad affermare che la Germania e l'Europa dovrebbero guardare la politica industriale cinese che contrasta con quella del vecchio continente come un "**momento Sputnik**", riferendosi al panico che nel 1957, in piena Guerra Fredda scatenò il lancio del primo satellite sovietico nello spazio.

Una preoccupazione che si allarga alla *Belt and Road initiative* che contrasta con gli investimenti in infrastrutture europee in alcuni Paesi asiatici, che hanno avuto un impatto molto più grande rispetto a quelli europei.

L'industria automobilistica tedesca è fortemente dipendente dal mercato asiatico e dal suo sistema industriale, e punta ad una sempre maggiore partnership con Pechino per sviluppare l'auto-motive e le macchine ibride.

Daimler ha annunciato che ha venduto più Mercedes in Cina tra il gennaio e novembre l'altr'anno di quanto abbia venduto complessivamente nel 2019.

Ha prodotto 600 mila veicoli l'altro anno in Cina contro i 560 mila del 2019.

Le relazioni sino-tedesche hanno conosciuto notevoli attriti rispetto all'industria delle comunicazioni, in particolare sugli sviluppi del 5G, con atteggiamenti diversificati all'interno della dirigenza tedesca che hanno comunque portato, se non al bando, all'adozione di una nuova legge sulla tecnologia informatica che ha creato ostacoli significativi per la partecipazione di Huawei nella rete 5G.

La vicenda dei mesi scorsi legata a IMST da la cifra del nuovo approccio tedesco.

La vendita della ditta tedesca di 145 addetti specializzata in satelliti, 5G e tecnologia radar ad una sussidiaria della cinese Casic è stata bloccata dal governo tedesco perché – come si è espresso il ministro dell'economia – rappresentava: «una seria minaccia all'ordine e alla sicurezza nazionale».<sup>11</sup>



La questione dei futuri rapporti tra Germania e Cina sta tenendo banco nel dibattito politico tedesco, considerando l'uscita di scena della Merkel e la lotta all'interno della CDU in previsione tra l'altro delle elezioni al Bundestag di questo settembre.

\*\*\*\*\*

## La Gestione della Pandemia ed il vaccino

---

La pandemia, al pari della maggiore "aggressività" occidentale nei confronti della Repubblica Popolare è stata uno dei **fattori di ri-politicizzazione della Cina**.

La Cina ha sostanzialmente sconfitto la pandemia da Covid-19, riuscendo ben presto a contenere il Virus, riparando gli errori di gestione commessi inizialmente ed impedendo il verificarsi di una "seconda ondata" di contagi, a differenza degli USA e della UE<sup>12</sup>.

Un lock-down *localizzato* iniziato il 23 gennaio del 2020 a Wuhan nella provincia di Hubei, durato ben 76 giorni, ha permesso di limitare la diffusione del contagio nelle altre regioni.

Questa scelta, collateralmente, ha causato la quasi paralisi economica che ha caratterizzato per circa due mesi il Paese, portando ad un calo del PIL pari al -6,8% nel primo quarto rispetto a quello dell'anno precedente.

Questo drastico rallentamento ha avuto da subito notevoli conseguenze a livello mondiale in particolare per quanto riguarda la riduzione consumo delle materie prime e la *rottura* della filiera produttiva globale, rendendo evidente a tutti la centralità della Repubblica popolare nel *processo di valorizzazione capitalistica*.

Una regia statale unica che si è affidata alle indicazioni provenienti dalla comunità scientifica, la mobilitazione popolare attraverso i militanti del PCC ed i suoi corpi intermedi, ed una precisa pianificazione economica di stampo socialista sono state le carte vincenti usate da Pechino per affrontare l'emergenza sanitaria che si è presa in carico il costo totale delle cure mediche per ogni malato.

Dal 24 febbraio all'8 marzo del 2020 il governo ha raggruppato 346 *team* medici, consistenti in 42.600 lavoratori della sanità e più di 900 professionisti del settore nella provincia di Hubei e nella città di Wuhan. Ha mobilitato 40.000 lavoratori edili e alcune migliaia di macchine per costruire due ospedali. La costruzione dell'ospedale di Huoshenshan con una capienza di 1000 posti letto è stata completata in 10 giorni, mentre quella di Leishenshan – da 1600 posti letto – dodici giorni<sup>13</sup>.

La Repubblica Popolare è riuscita a fare tesoro sia dell'esperienza maturata con la precedente epidemia di Sars che aveva mostrato le storture di un sistema sanitario *eccessivamente* privatizzato, che delle capacità acquisite nella cooperazione medica internazionale nell'affrontare fenomeni simili, per esempio nella lotta contro l'Ebola in Africa<sup>14</sup>.

È importante ricordare che la crisi della Sars del 2003 – ed il dibattito che ne era scaturito – aveva mostrato le conseguenze di uno dei settori come la Sanità, che insieme all’istruzione e alle politiche abitative, erano stati interessati dalla privatizzazione del *welfare*.

Nel caso specifico le basi per le riforme sanitarie erano state poste a metà Anni Ottanta, sviluppate per un quindicennio, e attuate con lo spirito di «*mercificare i servizi medici e di trasformare le istituzioni mediche gestendole come aziende*», in coerenza con gli obiettivi delineati dalla dirigenza cinese ad inizio Anni Novanta, con la promozione di “riforme di mercato” estese velocemente a differenti campi prima dominati dal governo.

La gestione catastrofica della Sars – soprattutto se paragonata a quella del vicino e “più povero” Vietnam – aveva portato ad una “correzione di rotta” a partire dal 2006<sup>15</sup>.

In Cina oramai, si registrano pochissimi casi di Covid-19, al massimo un centinaio al giorno – su una popolazione all’incirca di un miliardo e quattrocento milioni di persone –, tutti “importati” (viaggiatori in ingresso o di ritorno dall’estero), contagi a cui si risponde con un celere *screening* di massa nei possibili focolai e con un preciso tracciamento, senza che il livello di guardia si sia mai abbassato da inizio estate<sup>16</sup>.

In questo modo La Repubblica Popolare ha avuto in totale meno di 100mila casi, nonostante sia stato il paese colpito per primo, molto meno della metà di quanti ne abbiano avuti gli USA in un giorno di metà dicembre; mentre i suoi decessi complessivi sono stati molti meno di quanti gli Stati Uniti ne hanno avuti nel picco della seconda ondata in *due giorni* dell’ultimo mese del 2020.

Questo ha dato alla Cina oggettivamente una “marcia in più” nella competizione globale.

Pechino appare leggermente indietro nella corsa al vaccino.

Considerato che già all’inizio dell’estate aveva effettivamente messo sotto controllo il virus, non aveva un sufficiente numero di persone “a rischio contagio” per la sperimentazione di massa della Fase-3 – la fase finale dei test clinici dei vaccini che necessita di un ampio campione – a differenza degli altri *competitor*, in primis gli Stati Uniti, che hanno enfatizzato da subito l’importanza nella realizzazione del vaccino concependolo come una specie di secondo “Progetto Manhattan”, per usare le parole adoperate nell’editoriale del *Foreign Affairs*<sup>17</sup>.

In ogni caso, nonostante fossero insufficienti i numeri per un campione significativo, la ricerca cinese è andata avanti, sia nelle aziende statali che in quelle private. Il principale candidato, tra i vaccini, è il CoronaVac, prodotto dall’azienda statale China Sinovac Biotech, che si è assicurata nel dicembre del 2020 515 milioni di dollari dall’azienda privata China Sino Biopharmaceutical Limited, quotata in borsa nella Repubblica Popolare.

Comunque, il 22 luglio era stato approvato l’uso di tre vaccini in casi di emergenza, la cui somministrazione a fine dicembre sembrava avere coinvolto più di un milione tra le persone più esposte. Senza che siano stati pubblicati dati ufficiali, le autorità cinesi

riportano che non ci sono stati casi significativi di effetti collaterali. Le aziende pubbliche e private che lavorano sul vaccino, per la sperimentazione della Fase Tre sono dovute entrare in partnership con una decina di Stati, tra cui Bahrain, Egitto, Perù, Giordania, Argentina.

La Cina ha adottato complessivamente 5 approcci tecnologici diversi sviluppando i vaccini contro il Covid-19, con 15 vaccini che sono entrati nei test clinici, di cui 5 stavano attraversando a metà del dicembre l'ultima fase del test prima dell'approvazione.

A dicembre gli Emirati Arabi Uniti sono stati il primo Paese – insieme al Bahrain – ad dare il “via libera” al vaccino cinese della Sinopharm, testandone l'efficacia intorno all'86%, e iniziando la vaccinazione di massa il lunedì dell'ultimo mese dell'anno che è stato approvato in Cina alla fine di dicembre.

Il CoronaVac sarà probabilmente il principale strumento di vaccinazione in Indonesia, Brasile, Turchia e Cile, considerato tra l'altro il fatto che non necessita dello sviluppo di una apposita “catena del freddo” (indispensabile per i prodotti Pfizer e Moderna), visto che deve essere conservato solo tra i 2 e gli 8 gradi – a differenza dei -70° e -20° degli altri due.

Cioè la stessa temperatura di quello sviluppato dall'Università di Oxford insieme ad AstraZeneca approvato dalla Gran Bretagna a fine dicembre<sup>18</sup>.

100 milioni di dosi di CoronaVac sono state vendute al Brasile, poco meno della metà saranno consegnate in Aprile e il resto entro la fine dell'anno, le Seychelles hanno iniziato domenica 10 gennaio la vaccinazione con il prodotto della Sinopharm, che sarà usato anche dall'Egitto. La Thailandia riceverà il vaccino della Sinovac da febbraio.

Nel corso della Pandemia la Cina ha potuto consolidare ed ampliare la cooperazione in campo medico – tra cui con l'Italia – dando forma a quella che è stata chiamata “Via della Seta Sanitaria”, ed il vaccino sarà un arma in più nell'arsenale degli strumenti diplomatici di Pechino per incrementare la sua influenza. La dirigenza cinese ha considerato sin dall'inizio un *bene pubblico*, e particolare attenzione alla possibilità di vaccinazione in America Latina ed in Africa. In tale senso si è espresso proprio Xi anche in sede dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a fine maggio<sup>19</sup>.

Questi vaccini – insieme a quello della Pfizer-BioNTech – , permetteranno a Pechino nel 2021 una vaccinazione di massa, che potrebbe farle raggiungere la soglia minima per l'“immunità di gregge”, dandole probabilmente perciò l'ennesimo vantaggio strategico nei confronti di USA e UE, considerando i notevoli problemi che la vaccinazione, per vari motivi, sta incontrando in Occidente.

A fine dello scorso anno ha approvato in via condizionale per l'uso domestico il vaccino della Sinopharm, il giorno dopo che l'azienda ha dichiarato che è efficace al 79%.

La vaccinazione, cominciata ufficialmente a metà dicembre, sarà completamente gratuita.

## Ripresa economica

---

La ripresa economica cinese dalla primavera scorsa è stata fino ad ora basata sull' *export* in crescita ed una maggiore attenzione ai consumi interni, un trend di fatto “certificato” dall'adozione della formula della “*doppia circolazione*” nei paradigmi che orientano l'azione politica del PCC<sup>20</sup>.

La crescita della produzione industriale ha sfiorato un più 7% rispetto all'anno precedente ad Ottobre, ed è migliorata leggermente il mese successivo. È da sottolineare come l'incremento delle esportazioni non sia legato per la maggior parte ai prodotti strettamente connessi alla fase pandemia, come materiale sanitario o dispositivi informatici domestici – che non potevano essere fabbricati nelle altre economie – settori in cui comunque la Cina avuto un incremento spettacolare.

Questo fa supporre che Pechino abbia “capitalizzato” le fragilità delle altre filiere produttive, e con duttilità si è saputa adattare al mercato, dando una soluzione temporanea all'eccesso di capacità produttiva che non trovava sbocchi in un mercato stagnante.

Per dare un ordine di grandezza, a novembre, le esportazioni dalla Cina negli USA sono stati quasi la metà in più di quelle dell'anno precedente (+45,5%), quelle verso la UE circa un quarto in più (+25,9%) e solo un +5,2% in direzione del Giappone. Questo di fatto mostra una parziale inversione di tendenza rispetto al contrarsi degli scambi, dovuto alle barriere tariffarie e alle sanzioni promosse da Washington dal 2018.

Le previsioni pubblicate dalla Banca Mondiale nel report intitolato “*From Recovery to rebalancing*” a fine dicembre prefigurano una crescita cinese per il 2021 del 7,9% ed un 5,2% l'anno successivo, un *unicum* nel panorama mondiale. Queste note consigliano a Pechino, considerata la recessione globale, di non abbandonare “troppo presto” le misure di stimolo fiscale intraprese, oltre ad aprire ulteriormente i mercati, aumentare la domanda privata ed intraprendere riforme strutturali *market-oriented*<sup>21</sup>.

La World Bank afferma che: «il focus dovrebbe spostarsi dalle tradizionali infrastrutture alla maggiore spesa sociale e agli investimenti *green*», ma sembra che Pechino non abbia atteso le raccomandazioni del think tank basato a Washington per procedere in questo senso.

C'è un dato *particolarmente significativo* sul peso accresciuto dell'economia cinese durante la pandemia e della sua ripresa (nonché quello delle sue contraddizioni) relativo alla **produzione d'acciaio**.

Secondo le analisi dei dati di Mysteel della World Steel Association, alla fine di novembre la quota cinese della produzione di questa lega metallica rispetto a quella mondiale era del 57,5%, in aumento quindi rispetto al 53,3% di quella complessiva del 2019.

Pechino ha prodotto un miliardo di tonnellate in più rispetto all'anno precedente, mentre era caduta la produzione mondiale di quel bene.

Un aumento dovuto alla risposta economica alla crisi pandemica basata tra l'altro sull'emissione di bond "speciali" destinati al finanziamento delle infrastrutture che hanno aumentato la sete d'acciaio, così come è stata incrementato dal boom di costruzioni per l'aumento del prezzo degli alloggi, per cui il governo ha preso recentemente provvedimenti per controllarne il prezzo.

Questo ha avuto un impatto diretto sul mercato delle *commodities*, mentre il prezzo di alcuni beni – come il petrolio – sono crollati, quello del ferro è schizzato, toccando nuovi picchi.

Lo scorso mese, il suo valore ha raggiunto il suo livello più alto in sette anni.

Questo ha incrementato le esportazioni verso la Cina, provenienti prevalentemente dall'Australia e dal Brasile.

Per il 2021 si prevede che la produzione cinese rimanga elevata, oltre il miliardo di tonnellate, così come ci si appetta che crescano le esportazioni cinesi del prodotto finito.

Il Ministro dell'Industria e della IT Xiao Yaquing ha dichiarato però, stando a quanto riporta l'agenzia stampa ufficiale Xinhua, che la Cina: «taglierà in maniera risoluta la produzione di acciaio grezzo e assicurerà che diminuisca di anni in anno», in accordo con il progetto di raggiungere la neutralità carbone nel 2060, promuovendo lo sviluppo dell'industria a basso consumo di carbone e la produzione verde.

## Politica Estera

---

In politica estera, la Repubblica Popolare mira ad una difesa più assertiva degli interessi vitali interni – rifiutando qualsiasi ingerenza esterna su Honk Kong e Xinjiang – e nell'*Estero Vicino* – a cominciare da Taiwan – in particolare nel Mar Cinese Orientale e lungo le rotte di approvvigionamento energetico dal MO, che sono poi le principali rotte marittime di esportazione delle proprie merci.

Ha intrapreso una conseguente diplomazia che non fa sconti a nessuno o come viene stigmatizzata dalle élite occidentali una: *wolf warriors diplomacy*, usando il titolo di un popolare *action movie* cinese di alcuni anni fa. Ne sono un esempio gli scontri al confine con l'India la scorsa estate e la "guerra commerciale" con l'Australia iniziata questo inverno.

La Cina sembra concentrarsi nel medio periodo verso una proiezione "regionale" con la RCEP – il più grande trattato di libero scambio di tutti i tempi firmato il 15 novembre – ed ad una parte della "Nuova Via della Seta" ed in funzione di un consolidamento/estensione della sua influenza nel Sud Est Asiatico e nell'Indo-Pacifico<sup>22</sup>.

Mira ad un rafforzamento della partnership strategica con la Russia – cui nel 2021 festeggerà i 20 anni del Trattato di "Buon vicinato" – e del rapporto privilegiato con il Pakistan, dove con ogni probabilità sorgerà la seconda base militare cinese fuori dai confini dopo quella africana a Gibuti.

Anela in generale ad un consolidamento delle relazioni internazionali nel tri-continente: Venezuela, Iran, Algeria, Sud Africa in particolare possono fungere da bastioni per la sua proiezione nelle rispettive sub-regioni dove si collocano questi Stati, oltre che una “sponda concreta” per questi Paesi per il loro maggiore sganciamento dalle oligarchie occidentali.

L’Università di Boston analizzando due dei tre principali istituti di credito cinesi – China Development Bank e Import-Export Bank of China – per gli investimenti esteri mostra come per circa una decina d’anni dopo lo scoppio della Grande Crisi (2008-2019) **la “potenza di fuoco” finanziaria del credito cinese all’estero sia stata grosso modo pari a quella erogata sotto varie forme dalla Banca Mondiale per i paesi a basso e medio reddito**, per poi contrarsi negli ultimi due anni: 462 miliardi di dollari i due istituti cinesi, 467 la World Bank .

Dai 75 miliardi di dollari nel 2016 ai solo 4 nel 2019.

Il 60% dei prestiti è andato ad una decina di Paesi, i primi quattro per ordine di finanziamento sono Venezuela, Pakistan, Russia ed Angola<sup>23</sup>.

Questo dato potrebbe essere interpretato come segno, probabilmente, di un “ripiegamento” verso l’interno già in epoca pre-pandemica che ha preceduto gli orientamenti sanciti poi anche attraverso il Plenum del Comitato Centrale del PCC in vista del 14esimo Piano Quinquennale<sup>24</sup>.

Pechino mira a stratificare gli strumenti di sganciamento commerciale e monetario da Washington in chiave multi-laterale con un importante ruolo del Renminbi, di cui è in sperimentazione la versione di cripto-valuta digitale. La valuta cinese ha guadagnato quest’anno posizioni sulla valuta nord-americana in termini di valore.

L’egemonia del Dollaro nel medio periodo verrà – salvo brusche accelerazioni delle contraddizioni – *scalfita ma non sconfitta*, e Pechino rimarrà ancora subordinata alla moneta statunitense – anche perché è una parte rilevante delle sue riserve in valuta estera -, ed ai capitali di *Wall Street* che stanno massicciamente investendo nel proprio mercato finanziario, considerata l’apertura delle riforme varate nel 2020.

Complessivamente gli investitori esteri nel 2020 hanno diretto più di mille miliardi di Rmb in titoli azionari e di Stato in Cina, facendo fare un balzo di circa il 27% all’indice borsistico cinese (CSI 300).

Di fatto Pechino – con la Borsa di Shanghai oltre a quella di Hong Kong – sta diventando un polo della finanza a livello globale.

Allo stesso tempo mantiene importanti rapporti commerciali anche con Stati da lei lontani come orientamento geo-politico (Brasile, Turchia, Israele), funzionali sia al suo sviluppo economico che all’aumento della sua potenza. Rapporti che le fornitura di vaccino, non può che rafforzare.

\*\*\*\*\*

## Ruolo del Partito:

---

Il PCC è ancora *l'alfa e l'omega* della politica cinese, nonché il Partito Comunista con più iscritti al mondo<sup>25</sup>.

È dotato di “corpi intermedi” in grado di mobilitare vasti strati della popolazione, come ha dimostrato la crisi epidemica.

Il Partito tende al *primato della politica sull'economia* attraverso la pianificazione socialista e ad affermare il carattere statale nelle aziende e nei settori strategici: la ricerca e l'innovazione scientifica di alto profilo, il controllo delle materie prime necessarie al suo sviluppo (dal petrolio alle “materie rare” per il balzo all'*auto-motive*), il traffico merci ed il settore bancario.

Ha deciso di limitare l'affermarsi di forti interessi privati in grado di nuocere al proprio sviluppo, come dimostra la vicenda della mancata IPO di ANT (il gigante dei pagamenti digitali) di Jack Ma a pochi giorni dalla sua realizzazione preludio della sua rovinosa caduta.

Si sarebbe trattato, se fosse avvenuta, della più grande IPO di tutti i tempi<sup>26</sup>.

In generale Pechino sta mettendo “il bavaglio” ai giganti economici privati che dalle piattaforme informatiche si sono espansi ad altri settori, divenendo dei monopoli privati. Per la loro taglia, l'utenza raggiunta ed il loro campo d'azione rischiavano di cozzare contro i progetti del PCC e di “sfuggire di mano”.

Nel 2019 Alibaba Group Holding e JD.com avevano più del 75% del mercato del commercio online, se si aggiunge Pinduoduo si giunge quasi al 90% dell'*online retail*.

Per anni Pechino ha comunque assecondato lo sviluppo esplosivo dei suoi campioni della Rete – od i giganti assicurativi o del *real estate* –, cui i servizi ormai coprono praticamente ogni aspetto della vita in Cina (dalla concessione di credito agli acquisti online, dalle polizie assicurative ai contenuti multimediali, ecc.) che passa sempre più attraverso il digitale, e che manipolano una mole impressionanti di *big data*.

Fino ad ora quindi le scelte del “socialismo di mercato” cinese hanno anche alimentato la creazione di monopoli privati non statali, con un peso assai rilevante in alcuni settori chiave dell'economia, che manipolano dati sensibili. I primi tre gruppi da soli valgono ben 1.700 miliardi di dollari: 743 Tecent Holdinds, 713 Alibaba Group Holding (la precedentemente “scorporata” ANt Group ne vale 209) e 243 Meituan Dianping. Cioè più della metà dei restanti sette maggiori attori economici privati, in cui compaiono gruppi assicurativi e del *real estate*.

L'attuale direzione si è dimostrata essere un elemento di contro-bilanciamento politico del corso intrapreso con le contro-riforme di stampo mercantile da Deng in poi, e di parziale eliminazione della corruzione strutturale che ne ha minato i ranghi stessi del Partito, oltre che negli ambiti dirigenziali e nei gangli vitali di tutta la società, dalle alte

cariche dell'esercito ai governatori locali strettamente connessi al sistema che ha intrecciato rendita fondiaria, speculazione edilizia e settore finanziario, in misura molto maggiore – in termini quantitativi – dell'Occidente.

Stando ai dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica, il valore totale del *real estate* nelle settanta maggiori città in Cina ammontava a 65 mila miliardi di dollari, più del valore combinato di USA, Unione Europea e Giappone. Mentre, il valore del mercato azionario cinese era solo di un decimo di quello di queste entità geo-politiche.<sup>27</sup>

Ha ristretto notevolmente i margini di azione degli uomini del *big business* cinese che non si sono allineati *completamente* con il PCC, chiarendo che non c'è spazio per gli "oligarchi", anche se resta il fatto che *per ora* dominano alcuni settori.

Ha ripreso alcuni aspetti di quello che in Occidente era noto come il "modello Chongqing" al di là della sorte di quello che era il segretario locale del PCC che gli aveva dato forma, Bo Xilai, contrapposto al "modello Shanghai".<sup>28</sup>

### **Questione Agraria:**

---

La Riforma agraria e rivitalizzazione della comunità rurale ancora segnano il paesaggio agrario cinese. Nonostante le contro riforme che hanno portato alla de-collettivizzazione ed allo smantellamento delle comuni agricole volute da Mao, queste non hanno portato alla privatizzazione della terra *tout court* anche grazie alla resistenza contadina. La persistenza della proprietà pubblica e la garanzia di accesso ai contadini ne fanno un caso più unico che raro<sup>29</sup>.

Per un periodo comunque le riforme contro-rivoluzionarie hanno comportato relativo impoverimento iniziale della compagine rurale ed ad un pericoloso processo di costruzione della rendita con fini di speculazione edilizia<sup>30</sup>.

Nonostante questo, l'emigrazione dalle campagne alla città di una parte importante della popolazione rurale – non ha portato i relativi fenomeni di sradicamento e creazione degli "slums" tipici delle periferie del Sud del Mondo, e non ha comportato la creazione di una catena del valore dell'*agro-business* dominante la filiera agricola.

Resta ancora la piccola azienda a conduzione familiare, dove vengono reinvestiti – anche in settori diversi da quello agricolo – i proventi delle rimesse dei lavoratori trasferitesi "temporaneamente" in città, che si sono dimostrati fondamentali per la creazione delle reti di consumo senza inter-mediazione tra produttori agricoli e consumatori urbani, con il commercio digitale a fare da volano, e per lo sviluppo del turismo agricolo<sup>31</sup>.

Anche nel prospetto del 14° Piano Quinquennale emerso nel recente Plenum del PCC emerge l'attenzione alla politica agricola, ed uno degli obiettivi precedentemente prefissati per il 2021 era proprio la sconfitta della povertà rurale, un traguardo sostanzialmente conseguito a detta anche di osservatori "non governativi".

Il programma di lotta alla povertà iniziato nel 2014 ha portato, secondo i dati ufficiali, i poveri dai 98,99 milioni nel 2012 ai 5,5 milioni nel 2019<sup>32</sup>.



Si assiste da tempo ad un “ribilanciamento” tra le zone più prospere e quelle meno arretrate della Cina, con uno sviluppo importante del settore “non-agricolo” anche nelle campagne – ed in generale attraverso l’impiego rurale che è uno dei vettori alla “lotta alla povertà” – e non solo nei grandi concentramenti urbani.

Il rapporto città e campagna rimane centrale ed il flusso tra i due mondi, considerando tra l’altro che sulle spalle dei contadini si è consumato il processo di accumulazione originario che ha permesso lo sviluppo industriale, e che le comunità rurali sono state strategiche per il riassorbimento delle crisi che si sono succedute.

## **Esercito e Patria**

---

Lo strumento militare è saldamente controllato dal Partito<sup>33</sup>, vista le necessità di una politica estera assertiva in un clima da *nuova guerra fredda* svolge una funzione strategica sia nella sicurezza interna che esterna. È l’ambito privilegiato di sviluppo di settori nodali per la competizione economica e lo scontro geopolitico (aereo-spazio, balistica, marina, telecomunicazioni), il finanziamento statale per la sua crescita quantitativa e qualitativa è in aumento costante.

Chiaramente la salute complessiva del Sistema-Paese è fondamentale per il rafforzamento dello strumento di difesa, così come il suo miglioramento è la maggiore garanzia nei confronti di una politica più aggressiva degli altri attori globali.

Il campo militare è il terreno principale per la sperimentazioni di tecnologia che hanno un immediato riverbero sulla vita civile e che permettono di affermare un primato nella competizione globale.

Allo stesso tempo la capacità di saper affrontare le sfide si gioca sul maggiore intreccio tra “il civile” ed “il militare” nella vita pubblica e nell’essere in grado di trovare la giusta sintesi tra professionalizzazione ed educazione politica dei ranghi dell’esercito.

Il “patriottismo” di fronte all’aggressività dell’Occidente, sembra essere un collante forte, come dimostra la rielaborazione di alcune tappe fondamentali della storia cinese come il conflitto contro il Giappone (1937-1945) e la Guerra di Corea (1950-1953) che sembrano essere invece molto marginali nella riflessione occidentale sull’importanza di questi due episodi nello sviluppo storico complessivo, non solo cinese.

Il film che globalmente ha incassato più soldi nel 2020 è stato *The Eight hundred* del regista Ba Bai, una produzione cinese da 80 milioni di dollari che ha guadagnato quasi sei volte tanto al botteghino.

Il film parla della resistenza cinese nella città di Shanghai durante il conflitto sino-giapponese “scoppiato” nel 1937, più specificatamente della 88sima divisione che ha affrontato l’offensiva di 20 mila soldati giapponesi difendendo la Sihang Warehouse.

Un film dal chiaro intento patriottico che fa rivivere un episodio di eroica resistenza nel mentre il Paese è oggetto della maggiore aggressività da parte dello stesso Giappone.

## Lasciti della contro-rivoluzione neo-liberista in Cina

---

Ci sono alcuni aspetti che “avvelenano i pozzi” di una possibile politica socialista più marcata in Cina e che sono un lascito diretto della contro-rivoluzione avviata dopo la morte di Mao, e la più ingombrante eredità del ruolo subordinato della Cina esercitato per una lunga fase della globalizzazione neo-liberista a guida Usa.

Elenchiamo alcuni aspetti:

– Ridimensionamento dello **Stato Sociale** ed in generale delle acquisizioni sociali della transizione socialista alla morte di Mao. Nonostante vengano largamente soddisfatti i bisogni minimi essenziali, vi è una disparità d’accesso legata ai processi di privatizzazione progressi e non ancora completamente invertiti che avvantaggia le classi medio-alte, e mina la coesione sociale.

Per invertire la tendenza bisognerebbe avviare un processo “**redistribuzione della ricchezza**” prodotta, e non quindi di un maggiore indebitamento come sembrava far supporre la filosofia economica dietro lo sviluppo delle grandi piattaforme digitali di consumo digitale.

Si tratterebbe di traslare l’incremento di politiche anti-cicliche che sono andate a finanziare prevalentemente le infrastrutture nella seconda metà del decennio scorso, al dare attuazione alle politiche recentemente denominate “**demand-side**”, facendo sì che le decantate riforme “**supply-side**” non si risolvano in una razionalizzazione economica a discapito delle classi subalterne e a vantaggio del capitale privato<sup>34</sup>.

È chiaro che questa direzione di maggiore distribuzione della ricchezza si scontra contro alcuni interessi economici stratificati che godono di una rendita di posizione politica.

– **Finanziarizzazione dell’economia**, con possibili “bolle” finanziarie da sovra-indebitamento come dimostrano anche casi recenti di incapacità di ri-pagamento del debito contratto da alcune società legate ai governatori locali. Il mercato finanziario (*stocks and bonds*) cinese potrebbe fungere da ancora di salvezza del mercato finanziario in un periodo di grande volatilità, ed essere un bene rifugio per gli oligopoli finanziari che non trovano sbocchi profittevoli nelle piazze “tradizionali” e con fondamentali molto meno solidi.

Questo processo rafforzerebbe l’intreccio tra il mondo della finanza occidentale, non solo statunitense, ed una parte importante della élite politico-economica cinese e potrebbe avere un suo peso negli equilibri di potere a Pechino<sup>35</sup>.

Ray Dalio, fondatore di Bridgewater, e co-capo dell’ufficio investimenti del più grande hedge fund del mondo, non sembra avere dubbi sul fatto che la Cina emergerà come rivale della piazza newyorkese e londinese, definendo il 2020 un anno spartiacque per il mercato finanziario cinese, affermando che il passaggio di consegne è solo una questione di tempo: «Nel corso della storia, i maggiori paesi dediti al commercio sono evoluti in

centri finanziari globali e detentori di moneta di riserva mondiali. Quando uno osserva la transizione da un impero ad un altro, dall'Olanda alla Gran Bretagna agli stati uniti d'America, a me sembra che stia succedendo di nuovo».

Il giudizio di questo operatore finanziario, espresso recentemente al *Financial Times* e che da più di 36 anni “frequenta” la Cina conferma quello già espresso al prestigioso quotidiano britannico ad fine ottobre, ed è una chiara manifestazione d'interesse del mondo della finanza verso il mercato cinese.

All'inizio del 2021 il mercato azionario cinese, oggi il secondo mercato azionario più grande al mondo, ha raggiunto il picco raggiunto nel 2015, prima del suo rovinoso crollo, secondo l'indice CSI 300.

– Fenomeni di **corruzione sistemica** in tutti i settori della classe dirigente che si riproducono nelle zone d'ombra della centralizzazione politica e lì dov'è maggiormente concentrato il potere economico privato, o negli assetti di potere locali. Oltre che sottrarre la ricchezza sociale prodotta ad una parte della popolazione, potrebbe concorrere nella delegittimazione della leadership del Partito, o di alcune sue articolazioni, offrendo sul piatto un piano di contraddizioni facilmente sfruttabili dalle potenze ostili.

– Necessità di **investimento del surplus economico in progetti esteri** che producono contraddizioni ambientali e sociali nei contesti in cui si sviluppano a detrimento delle popolazioni locali interessate (Baluchistan/Pakistan e Filippine, in alcuni casi l'Africa) e/o che talvolta invece rafforzano assetti di potere reazionari (Israele, Brasile, Turchia)

Il rapporto tra la **necessità del “balzo tecnologico” e “rapporti di produzione”** è un terreno di prova principale per il futuro della Cina. Come afferma giustamente Giovanni di Fronzo alla recensione a *Una Cina “Perfetta”* di Michelangelo Cocco: « In tal senso, è d'uopo produrre una riflessione: la gestione del salto tecnologico pianificato ci dirà molto.

Se implementato lasciando spazio alle forze del mercato, infatti, tale salto è foriero di una disoccupazione di massa, quindi del venir di tutti gli equilibri sociali sui quali il socialismo dalle caratteristiche cinesi oggi si fonda. Viceversa, se implementato, come l'impostazione dell'attuale gruppo dirigente PCC autorizza a ben sperare, tenendo al primo posto le necessità del popolo, la Cina si porrebbe di nuovo come punto di riferimento più esaustivo per i comunisti di tutto il mondo nella lotta per il superamento del modo di produzione capitalistico e la transizione al socialismo.»<sup>36</sup>

\*\*\*\*\*

## **La possibile biforcazione storica: “social-imperialismo” o “social-internazionalismo”**

---

Abbiamo cercato di mettere in luce molto sinteticamente alcuni dei processi di fondo che hanno caratterizzato il modello di sviluppo cinese da un trentennio a questa parte.

Abbiamo tentato inoltre di fare una *fotografia in movimento* delle attuali tendenze e contro-tendenze, prefigurando i passaggi che potrebbero avvenire nel breve-medio periodo in una direzione piuttosto che in un'altra, consapevoli della complessità dei processi storici e della loro reversibilità per fattori che possono anche sfuggire alla nostra analisi, come ha dimostrato l'irruzione di una *imprevista ma non imprevedibile* pandemia globale.

Abbiamo messo in evidenza gli aspetti più problematici che costituiscono l'eredità negativa del "socialismo di mercato" al tempo della globalizzazione e contestualmente le potenzialità della ripresa di una più marcata transizione socialista calata nella realtà concreta e soprattutto nell'esperienza storica vissuta di uno dei più importanti processi rivoluzionari del "Lungo Novecento" com'è stato quello cinese.

È chiaro che non possono darsi passi in avanti complessivi per l'esperienza cinese senza un maggior sganciamento dal sistema commerciale-finanziario del dollaro, una più marcata de-connessione dalle filiere produttive legate alla catena del valore capitalista occidentale, una rottura con la cornice dei rapporti politici internazionali progressi maturati dopo 1989 intesi come il prodotto di condizione materiale data dai limiti oggettivi dello sviluppo che caratterizza il capitalismo in questo trapasso storico.

Tale scenario allo stesso tempo può avviare una politica di ri-distribuzione della ricchezza sociale, un maggior coinvolgimento delle classi subalterne nei processi decisionali, espandendo forme di cooperazione nella gestione della società nel suo complesso<sup>37</sup>.

È sempre necessario ricordare che il contesto di sviluppo delle varie possibilità divergenti è quello di una **nuova guerra fredda** che caratterizza i tre poli principali della competizione economica e dello scontro geo-politico: USA, UE e Cina.

Un contesto che vede Pechino reagire legittimamente di fronte alla maggiore aggressività occidentale, ed ad una sistematica campagna di *disinformazione strategica* di cui è oggetto la Cina a tutti i livelli<sup>38</sup>.

Su questo non possono essere permesse *inversioni semantiche* tra chi è l'aggressore che difende una rendita di posizione come l'Occidente e chi è l'agredito: La Cina, che per più di un secolo tra l'Otto e Novecento è stato un boccone prelibato della contesa inter-imperialistica. Il posizionamento dei comunisti dev'essere conseguente, considerando la funzione che svolge l'imperialismo più forte – quello statunitense – ed il nostro nemico principale: le oligarchie che dominano l'Unione Europea.

Questo implica il rifiuto delle sirene della campagna sciovinista tese a cooptare le classi subalterne dentro una logica di guerra al fianco della borghesia continentale e delle élite nord-americane, ed un approccio che collochi correttamente l'apporto di un miliardo e mezzo di persone allo sviluppo dell'umanità nel suo complesso<sup>39</sup>.

Allo stesso tempo bisogna mettere in evidenza che la pandemia costituisce uno spartiacque che ha ridiviso molto schematicamente il mondo in due campi. Da un lato la catastrofica gestione neo-liberista della convivenza forzata con il virus a detrimento della

salute pubblica, dall'altro una risposta adeguata che ha nella difesa dell'integrità della popolazione e nella reale cooperazione internazionale i suoi principi guida.

Sotto questo angolo visuale la Cina risiede nello stesso campo di Cuba, Venezuela, Kerala e Vietnam.

In questo senso **il modus operandi della Cina va difeso senza “se” e senza “ma”**, collocandolo in un più ampio successo del movimento comunista internazionale che esce dalla marginalità a cui sembrava averlo relegato la contro-rivoluzione del 1989, riproponendo all'umanità intera l'ineludibile attualità dell'opzione: *socialismo o barbarie*.

Detto questo, ragionando per scenari siamo di fronte ad una possibile biforcazione storica, cioè ad un bivio: da un lato la possibilità della Cina di divenire un Paese compiutamente “social-imperialista” per le ragioni che abbiamo accennato, con un possibile “effetto a catena” revisionista nel movimento comunista internazionale, dall'altro di porsi come alternativa di sistema con un modello politico-sociale avanzato ed essere in grado di divenire una sponda per i processi di emancipazione delle classi sfruttate e dei popoli oppressi, *rigenerando* l'idea di socialismo all'attuale stadio di sviluppo delle contraddizioni del Modo di Produzione Capitalistico.

Vista la sua potenza militare in espansione, il suo avanzato livello tecnologico, la sua taglia economica e la potenziale “sovranità” politico-monetaria – e la sua potenza atomica – potrebbe essere un volano per i possibili ma anche per i presenti esperimenti di transizione socialista del XXI se la sua traiettoria andasse nella direzione da noi auspicata e che ha una base materiale per il suo sviluppo concreto.

Potrebbe proiettarsi come polo di riferimento per un Tri-continente sempre più sganciato dall'orbita di Usa ed Unione Europea, ma anche per una classe operaia occidentale – specie della periferia dell'Unione – dall'89 in poi priva di “profondità strategica” e quindi di una sponda al progetto per l'area Euro-mediterranea proiettata verso la sponda sud del mediterraneo e verso i Sud del mondo che indichiamo da tempo.

A noi il compito di cercare la verità attraverso una approfondita analisi delle dinamiche e dei fatti dentro il conflitto di classe internazionale, proseguendo verso la costruzione di una soggettività comunista degna di questo nome nel nostro Paese.

1 <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/06/21/samir-amin-cina-2013/>

2 <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/02/Richard-Nixon-in-Cina-cc4ccd5f-aeaf-45db-b58e-7135b6eb30c5.html>

3 Nell'Estate del 2019 il Giappone ha superato di misura la Cina con 1.120 miliardi di dollari investiti in titoli del tesoro statunitensi, dopo il calo storico di acquisti cinesi di *treasuries* in piena “guerra commerciale” che li riportava al valore detenuto nell'aprile di due anni prima

4 L'accordo sugli investimenti tra Cina ed UE concluso il 30 dicembre del 2020 e che potrebbe entrare in vigore ad inizio del 2022 rafforza il ruolo della UE come polo della competizione globale e della capacità di penetrazione delle oligarchie economiche europee nell'economia cinese, oltre a rendere più difficile una possibile politica "neo-atlantica" di contenimento della Cina. <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/02/geopolitica-dellaccordo-sugli-investimenti-tra-unione-europea-e-cina-0135098>

5 L'accordo è stato per così dire ampliato con la decisione della Federal Reserve statunitense del 19 marzo tesa a concedere linee di credito pari a 60 miliardi ciascuna ad altri istituti centrali: Australia, Brasile, Corea del Sud, Messico, Singapore, Svezia, Danimarca, Norvegia, Nuova Zelanda.

6 <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/05/18/covid-19-e-governance-globale-il-caso-dei-coronabond-cinesi-e-la-banca-dei-brics/>

7 <https://www.sinistrainrete.info/finanza/19113-giacomo-marchetti-la-moneta-digitale-cinese-cambiera-la-finanza.html>

8 Zhiming Long, Zhixiuan Feng, Bangxi li, Rémi Herrera, *U.S.-China Trade War*, in "Monthly Review", ottobre 2020, numero monografico "China 2020" dedicato alla Cina

9 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/10/03/chi-vincerà-la-sfida-dellauto-elettrica-0132229>

10 <https://www.sinistrainrete.info/geopolitica/17538-giacomo-marchetti-la-cina-sta-vincendo-la-guerra-digitale.html>

11 Erika Solomon, Guy Chazan, 'We Need a real policy for China': Germany ponders post-Merkel shift, The Big Read, *Financial Times*, 5 gennaio 2021

12 La prima ricerca dettagliata a "sei mani" sull'operato vittorioso della Cina è stata pubblicata dall'«*Independent Media Institute*» l'aprile scorso <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/04/30/come-la-cina-ha-spezzato-la-catena-del-contagio-0127351>

13 *Fighting Covid-19: China in Action*, State Council Information Office of People's Republic of China, 2020, Beijing

14 «Stando all'agenzia stampa cinese Xinhua dagli Anni Sessanta alla fine del decennio scorso sarebbero stati 20 mila il totale del personale medico cinese inviato in Africa che avrebbe prestato cure a 200 milioni di persone. È stato il contributo contro l'Ebola – che ha mietuto più di 11 mila vittime tra il 2013 e il 2016 – ha costituito il passo decisivo per la Cina in questo senso che ha inviato 1.200 professionisti della salute in Guinea, Liberia e Sierra Leone». <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/04/18/africa-pandemia-recessione-economica-e-contrasti-geo-politici-0126897>

15 *Contemporary China's Society*, Li Wen, China Intercontinental Press, 2014

16 Il 14 gennaio ci sono stati 138 nuovi casi di cui 81 a Hebei e 57 nel resto della Cina. Ci sono due focolai, quello ad Hebei l'altro a Heilongjiang, ancora una volta al confine con la Russia.

17 «Il governo degli Stati Uniti può sostenere la ricerca fornendo incentivi ai laboratori e alle aziende statunitensi, per intraprendere un "Progetto Manhattan" per ideare, testare rapidamente in clinica e produrre in massa un vaccino», Kurt M. Campbell, Rush Doshi, "Foreign Affairs", <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/03/20/il-coronavirus-potrebbe-rimodellare-lordine-globale-0125572>

18 L'Indonesia ha già fatto importare 1 milione e 200mila dosi – un milione e ottocentomila, dei 40 milioni ordinati a Pechino, sono in arrivo all'inizio di gennaio. Il Brasile, dopo un primo carico, ne riceverà un secondo carico di più di un milione e novecentomila dosi. La Turchia ha firmato un contratto per la fornitura di 50 milioni di dosi con la Sinovac Biotech.

19 La traduzione integrale del discorso di Xi all'assemblea annuale dell'OMS <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/05/19/combattere-il-covid-19-attraverso-solidarieta-e-cooperazione-xi-jinping-alloms-0128117>

20 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/10/17/dove-va-la-cina-0132602>

21 *China must avoid "premature" exit from economic support given "precarious" global outlook: World Bank*, Frank Tang, in "South China Morning Post"

22 Il leader cinese Xi aveva proclamato nel maggio 2017 di fronte a 30 capi di Stato e delegati di 130 Paesi la *Belt and Road Initiative* essere "il progetto del Secolo", promettendo di spendere mille miliardi di dollari in infrastrutture. Al netto dell'inflazione si tratta circa 7 volte la spesa statunitense per il Piano Marshall, secondo Jonathan Hillman, autore di *The Emperor's New Road*. Per una analisi del progetto cinese: <http://lnx.retedecomunisti.net/2020/06/07/la-nuova-via-della-seta-la-strategia-della-cina-per-un-nuovo-ordine-finanziario-globale/>

23 *China curtails overseas lending in face of geopolitical backlash. Data point to Beijing rethink of Xi Jinping's signature Belt and Road financing initiative.* Jonathan Wheatley, James Kynge, "Financial Times", 8 dicembre

24 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/11/02/cina-verso-14-piano-quinquennale-2020-2025-0133229>.

25 *Una Cina "Perfetta". La Nuova era del PCC tra ideologia e controllo sociale*, Michelangelo Cocco, Carocci editore, luglio 2020

26 [https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/10/31/2020-lanno-del-dragone-0133137?fbclid=IwARowGSn-vRsLolknmD7pCpq1TOVIKg2xyNusEoDXQEor\\_y7FHILlyEFrpqM](https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/10/31/2020-lanno-del-dragone-0133137?fbclid=IwARowGSn-vRsLolknmD7pCpq1TOVIKg2xyNusEoDXQEor_y7FHILlyEFrpqM)

27Sit Tsui, Erebus Wong, Lau Kin Chi, Wen Tiejun, *Toward Delinking: An Alternative Chinese Path Amid the New Cold War*, in “Monthly Review”, “China 2020” Ottobre 2020

28 Zhang Yueran, *The Chongqing Model One Decade On*, “Made in China Journal”

29Ci sono 230 unità agricole familiari, con una media di 7,8 mu di terra arabile. La piccola produzione agricola copre il 98 dell’agenzia delle attività agricole ed il 90% dei lavoratori agricoli, che coltivano circa il 70% delle terre arabili. Dal “censimento agricolo” condotto dal 2017 al 2019 risulta che a fine 2019 c’erano 5.695 città, 602.000 villaggi, e 2.385.000 gruppi di produzione, che ammontano a poco meno di 3 milioni di unità in tutto il Paese con *assets* collettivi. Cfr *Toward Delinking*, ibidem.

«L’importanza della questione agraria è fondamentale nei dibattiti del paese, sia tra la leadership politica sia nella società tutta. È impossibile comprendere i profondi cambiamenti verificatisi nel Paese senza porre i contadini al centro dell’analisi. È da sottolineare che una delle prime e principali difficoltà della Cina rivoluzionaria è stata quella di dover nutrire più del 20% della popolazione mondiale con meno del 7% della terra arabile del pianeta. Ciò corrisponde solamente a un quarto di ettaro di terra coltivata pro capite, rispetto al doppio disponibile in India e a cento volte di più negli USA. Questa enorme sfida alimentare poteva essere vinta solo garantendo l’accesso alla terra ai contadini, e questo rimane probabilmente il contributo più prezioso di tutto il patrimonio rivoluzionario maoista». *L’Enigma della crescita cinese*, Zhiming Long, Remy Herrera, in “Dossier Cina”, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/04/12/lenigma-della-crescita-cinese/>

30 «Dal 1989 il reddito in contanti pro capite dei contadini diminuì per tre anni consecutivi. Un numero enorme di braccianti rurali non ebbe altra scelta che trasferirsi in città per cercare lavoro: nel 1993 il deflusso di manodopera rurale raggiunse i 40 milioni. Allo stesso tempo, i governi locali e le organizzazioni di base trasferirono i costi ai contadini imponendo tasse e imposte. Naturalmente i conflitti sociali nelle regioni rurali aumentarono notevolmente e le tensioni si intensificarono.

Una drammatica conseguenza dell’orientamento strategico verso gli interessi urbani fu la soppressione dell’economia rurale e la drastica diminuzione del consumo da parte dei contadini, che costituivano ancora la maggioranza della popolazione. La domanda interna nazionale diminuì e le contraddizioni interne della struttura economica peggiorarono. L’economia cinese fu costretta a passare dal soddisfacimento della domanda interna alla crescita trainata dalle esportazioni. Un simile cambiamento spiega in parte perché la Cina negli anni ‘90 fu così ansiosa di abbracciare la globalizzazione e di integrarsi nell’economia capitalistica globale»  
<http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/05/26/comunita-rurali-e-criasi-economiche-nella-cina-moderna-seconda-parte/>

31 *Agricoltura e contadini nella Cina d’oggi*, Jan Douwe van der Poeg, Donzelli Editore, 2019



32 La soglia di reddito sotto la quale si è considerati poveri in Cina è differente dai parametri occidentali. Lo Stato assicura cibo e vestiti e quelle che vengono denominate “tre garanzie” cioè educazione, servizi medici di base ed una abitazione. Solo 150 mila persone non disporrebbero delle “tre garanzie”

33 <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/11/17/lesercito-popolare-di-liberazione-come-ancora-di-salvezza-del-partito/> e <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/10/04/cina-un-approccio-piu-assertivo/>

34 Il concetto di *Demand-Side Reform* appare per la prima volta in una piattaforma politica di alto livello nella Central Economic Work Conference del Politburo dell'11 dicembre del 2020. Per un maggiore inquadramento i riferimenti e l'intervista a Michael Pettis sul sito “Pekingnology”.

35 [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-i-big-di-wall-street-non-seguono-la-crociata-contro-pechino-anzi/82\\_37323/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-i-big-di-wall-street-non-seguono-la-crociata-contro-pechino-anzi/82_37323/)

36 <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/02/la-cina-della-nuova-era-ideologia-tecnologia-e-cittadini-modello/>

37 <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/06/21/samir-amin-cina-2013/>

38 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/11/16/sinophobia-incapire-la-macchina-anti-cinese-0133718>

39 <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/07/04/stiamo-cercando-di-costruire-lumanita/>

23 Gennaio 2021 - © Riproduzione possibile DIETRO ESPLICITO CONSENSO della REDAZIONE di CONTROPIANO

Ultima modifica: 24 Gennaio 2021, ore 10:14 [stampa](#)

## Forum Cina /2. La linea di Mao

 contropiano.org/fattore-k/2021/01/30/forum-cina-2-la-linea-di-mao-0135910

January 30, 2021



Intervento al convegno *La Cina nel mondo multipolare* – 16 Gennaio 2020

Roberto Sassi

### Premessa

La mia relazione coprirà un arco di tempo piuttosto ampio ed affronterà problemi complessi, fortunatamente come introduzione ai temi trattati posso rimandare all'ottimo intervento del compagno Angelo D'Arcangeli per l'Accademia Rebelde il 27 novembre 2020 (<https://youtu.be/ltRjeWEkAuo>), che ripercorre in maniera sintetica le origini della rivoluzione cinese, il suo sviluppo e i primi decenni dell'edificazione socialista.

Nel periodo che va dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 al 1976, anno in cui muoiono Zhou Enlai e Mao Zedong e la Cina cambia profondamente, esulando dai dati meramente macroeconomici, l'aspettativa di vita è passata da 40 a 65 anni (in India, nello stesso periodo, è passata da 38 a 54); la popolazione cinese è cresciuta da circa 550 milioni a circa 900 milioni di abitanti; il tasso di alfabetizzazione è passato dal 20% ad oltre il 65%; l'emancipazione della donna ha raggiunto grandi traguardi.

In questi anni, il governo è stato saldamente in mano al Partito Comunista Cinese, che pure ha sviluppato al suo interno e riversato nella società un ampio e spesso aspro confronto sui temi dell'edificazione della società socialista, così come ampio ed aspro fu spesso il confronto durante il precedente sviluppo della guerra di popolo.

Le figure di Mao Zedong e Zhou Enlai sono espressione con una certa evidenza di due tendenze: una dinamica, volta al movimento, al superamento degli assetti raggiunti, l'altra equilibratrice, volta alla stabilizzazione, al consolidamento dei risultati ottenuti. Mentre Mao conobbe momenti alterni di centralità e marginalizzazione dalle sedi decisionali (così come diverse volte si era precedentemente trovato in minoranza durante la rivoluzione), Zhou restò stabilmente alla guida del governo dalla fondazione della RPC fino alla sua morte, ed i suoi protetti si imposero successivamente al potere.

Questo intervento sarà prevalentemente dedicato ad analizzare la linea di Mao, in primo luogo perché nettamente in contrapposizione agli orientamenti successivi della RPC, mentre la linea di Zhou presenta indubbiamente maggiori elementi di continuità; in secondo luogo perché offre alla nostra pratica rivoluzionaria oggi, in Italia come nel resto del mondo, preziose indicazioni metodologiche.

## 1. "L'uno si divide in due"

---

*Anticonfucianesimo e recupero critico della dialettica classica cinese nello sviluppo della strategia rivoluzionaria.*

Una settantina di anni fa, alla nascita della repubblica popolare, la Cina era uno dei paesi più poveri del mondo, se non il più povero. L'Impero era decaduto, ne era seguito un periodo di invasioni, decenni di guerra, quello che i cinesi chiamano "un secolo di umiliazioni".

Ma la Cina era stata per millenni una potenza mondiale, aveva sviluppato, fino al XV secolo, un proprio immenso patrimonio tecnico-scientifico, alla cui base stava una logica totalmente diversa da quella occidentale (aristotelica) una logica *correlativa*, fondata sull'*analogia* (cf. Graham, 1999), una *logica dialettica*.

Fino all'inizio del 1700, in Occidente non avevamo neppure una minima intuizione dell'esistenza di questa logica, fino a quando alcuni missionari in Cina inviarono al filosofo e matematico tedesco Leibniz alcune riproduzioni dello *Yi Jing* (cf. Jullien, 2005): un antico testo oracolare, articolato in 64 diagrammi di sei linee in cui si alternano linee intere (– *yang*) e linee spezzate (- - *yin*), in cui Leibniz, potendo eludere la barriera linguistica, riconobbe la stessa struttura formale di quella *aritmetica binaria* (0-1) che aveva appena elaborato, ma che doveva rimanere senza applicazioni pratiche sino al 1947, grazie alla *cibernetica* di Norbert Wiener. mentre nel 1953 Watson e Crick scoprirono che il DNA seguiva la medesima logica.

Oggi, nell'epoca del *software*, è abbastanza intuitivo comprendere come *la logica sia una forza produttiva*.

Questo ci viene testimoniato da un'opera monumentale, che venne progettata ed iniziata (non è ancora conclusa) da Joseph Needham, comunista, grande amico del popolo cinese, rettore dell'università di Cambridge, intitolata *Scienza e civiltà in Cina*, arrivata a 24 tomi, che documenta dell'enorme sviluppo tecnico e scientifico avvenuto in Cina dal neolitico al XV secolo.

Alcune fra le principali invenzioni che hanno dato il via alla modernità in Occidente, sono di origine cinese: la bussola, la polvere da sparo, la carta, la stampa (Gutenberg ha inventato la stampa a caratteri mobili, ma quest'invenzione avrebbe avuto ben poco senso prima della diffusione della carta, data la scarsità e l'alto costo della pergamena).

Questo grande sviluppo tecnico-scientifico, conosce una battuta d'arresto nel XV secolo, il problema (chiamato appunto "problema Needham" nella storia della scienza) è definirne le dinamiche concrete, ma in generale si può dire, da un punto di vista materialistico-storico, che i rapporti sociali della Cina imperiale non erano più in grado di sviluppare le forze produttive. Pure c'era un patrimonio accumulato che, anche nei secoli seguenti, faceva ancora della Cina una potenza mondiale.

Per intenderci, nell'età degli imperi e delle colonizzazioni (XVI-XVIII secc.) le potenze occidentali, in particolare i portoghesi, provarono ad invadere la Cina, ma fintanto che questi tentativi avvenivano con "vele e cannoni", per usare una celebre immagine, le giunche imperiali erano in grado di tenere gli invasori lontano dalle loro coste.

Solo dopo lunghissime trattative, e senza nessuna cessione di sovranità territoriale da parte cinese, i portoghesi riuscirono ad ottenere la concessione commerciale del porto di Macao. L'immagine della Cina che ancora ci rimanda l'Illuminismo (XVIII sec.) è quella di un paese civile, progredito, dalla grande cultura, un'immagine idealizzata per certi tratti.

È con la rivoluzione industriale che il *gap* tecnico-scientifico con l'Occidente si fa enorme. Quando arrivano innanzi alle coste cinesi non vele e cannoni, ma corazzate d'acciaio, le giunche imperiali possono fare ben poco. Non c'è più la capacità dell'Impero, che nel frattempo ha conosciuto un ulteriore processo di decadenza, di mantenere la sovranità territoriale.

Così, a partire dalla metà del 1800, gli inglesi per primi, con la guerra dell'oppio (1839-1860), seguiti a breve dalle altre potenze imperialiste europee, iniziano ad invadere la Cina e penetrano come una lama nel burro le difese imperiali. Presto sorgono movimenti di resistenza popolare antimperialista (Rivolta dei *Taiping*, 1850-1864).

L'anomalia della situazione viene colta dai commentatori dell'epoca informati più approfonditamente, in particolare da Karl Marx. In varie corrispondenze scritte su commissione per il giornale statunitense "*New York Daily Tribune*", sulle guerre dell'oppio e sulla Rivolta dei Taiping, Marx rileva come la dominazione straniera in Cina possa avvenire solo in virtù di una congiuntura particolare e sia destinata a scontrarsi con una resistenza che ha la potenzialità di invertire i rapporti di forza.

Di questi studi di Marx sulla situazione cinese, troviamo un distillato molto significativo nel primo libro del *Capitale*, in una nota nel primo capitolo: "*Ci si ricorda che la Cina e i tavolini [come nelle sedute spiritiche] cominciarono a ballare quando tutto il resto del mondo sembrava fermo – pour encourager les autres*".

La Cina, in buona sostanza, non era come l'India, come l'Africa o l'America, non era colonizzabile senza fare i conti con una resistenza popolare che aveva un forte retroterra tecnico-scientifico, una base culturale vasta e profonda, potenzialmente in grado di

superare il *gap* che la rivoluzione industriale aveva creato.

All'inizio del 1900 le ultime vestigia dell'Impero mancese crollano. Nel 1911, con un colpo di stato, nasce la Repubblica Cinese, con a capo il rappresentante dei settori intellettuali progressisti e della nascente borghesia, il dr. Sun Yatsen, che però non riesce a mantenere il potere. A seguito di una serie di colpi di stato e colpi di mano il paese sprofonda nel caos. I signori della guerra (in realtà agenti delle potenze straniere che stanno invadendo la Cina) spadroneggiano.

Nel 1912 si forma il partito nazionalista, il *Kuomintang*. Il dilemma dei nazionalisti è di apprendere dai nemici: ovvero di superare il *gap* tecnologico apprendendo la scienza e la tecnica dell'Occidente, che però in quel momento è l'invasore del paese. Una contraddizione notevole.

Nel 1917, con la Rivoluzione d'Ottobre, si prospetta una soluzione per le forze progressiste cinesi, la possibilità di uno sviluppo alternativo a quello dell'imitazione dei paesi imperialisti. Nel partito nazionalista, in primo luogo Sun Yatsen e con lui quella che verrà chiamata la sinistra del Kuomintang, iniziano ad avere forti simpatie per la Russia rivoluzionaria, a guardare con interesse l'esperienza sovietica.

Nel 1919 nasce il *Movimento del 4 Maggio*, attorno al giornale "Gioventù nuova". Un movimento antimperialista, che rivendica la sovranità territoriale cinese, composto soprattutto da giovani, studenti, intellettuali, abitanti delle città, ed ha come carattere culturale distintivo l'*anticonfucianesimo*, la critica radicale all'ideologia confuciana, che aveva retto l'impero per millenni (ritroveremo questo elemento teorico nella *Campagna contro Confucio&Mencio* nel 1974-76). È diffusa nel movimento una forte esterofilia culturale, un desiderio di apprendere la scienza e la tecnica occidentali.

Figure significative di questo periodo sono: in primo luogo Lu Xun, lo scrittore che con *Il diario di un pazzo* fonda la letteratura cinese moderna. Per lui, nel racconto citato, il confucianesimo è equiparabile al cannibalismo.

A capo del Movimento del 4 Maggio, così come alla direzione di "Gioventù nuova", troviamo Chen Duxiu, accomunato a Lu Xun dal rifiuto radicale della tradizione classica cinese *tout court*, e Li Dazhao (che Mao riconoscerà come il maestro che lo ha introdotto al marxismo), il quale invece, sempre sulla base della critica al confucianesimo ("amuleto del dispotismo imperiale") tenta un recupero critico della tradizione anticonfuciana precedente (in particolare il taoista *Zhuangzi*). Chen Duxiu e Li Dazhao saranno con Mao Zedong fra i fondatori del Partito Comunista Cinese nel 1921.

Mao Zedong è un giovane intriso profondamente della cultura classica cinese. Decenni più tardi, alcuni suoi critici sovietici rileveranno (con un calcolo dal valore simbolico, da prendere con le dovute cautele, ma che comunque rileva un aspetto significativo) come nei suoi testi siano presenti al 70% citazioni tratte dalla cultura cinese classica e popolare e solo un 30% tratto dai classici del marxismo-leninismo.

Studiando Lenin e Marx, Mao riesce a cogliere, grazie al retroterra costituito dalla dialettica classica cinese, l'essenza del metodo che Marx applica con particolare evidenza nel primo capitolo del primo libro del *Capitale* (cf. I'enkov, 1961), e che Lenin ritrova nei *Quaderni Filosofici* (cf. Kouvélakis, 2016) mentre in URSS ed in Occidente, in quel periodo ed anche in anni molto successivi, l'importanza di questi testi verrà sottovalutata.

Basti pensare che i *Quaderni Filosofici*, per i teorici del *Dia-Mat* sovietico erano “*Appunti di Lenin su Hegel che riflettono il pensiero di Hegel e non quello di Lenin*”, mentre ancora negli anni '70 in Italia Lucio Colletti ne liquidava la portata teorica.

Allo stesso modo, dal revisionismo della Seconda Internazionale allo strutturalismo di Althusser, il metodo dialettico utilizzato da Marx, in primo luogo nel *Capitale*, viene considerato superato.

Il nodo è quello della centralità della *contraddizione*: Mao radicalizza la dialettica, ridotta ad una “somma di esempi” (Lenin, 1914) dall'interpretazione dogmatica delle “tre leggi” di Engels, e applica il capovolgimento della prassi (*l'Umwälzung der praxis* dell'*XI tesi su Feuerbach* di Marx) alla dialettica classica cinese. Il pensiero di Mao si colloca fra Oriente ed Occidente, ottenendo il duplice risultato di radicare il marxismo-leninismo in Cina e di arricchirlo della dialettica classica cinese.

Come questo metodo operi, lo possiamo vedere concretamente in alcuni caratteri costitutivi della prassi/teoria/prassi maoista.

Anzitutto nell'*inchiesta*, che consente il capovolgimento di quello che potremmo chiamare il “*modello della ditta*”, il modello della Seconda e della Terza internazionale, che prevede la centralità della classe operaia dei grandi centri urbani. Si tratta di un modello *centrifugo*: partire dai centri industrializzati ed estendersi nel resto del paese, come era successo nella Rivoluzione russa.

Il modello che Mao desume dall'*inchiesta* sui movimenti contadini e dall'analisi delle classi nella società cinese, è un modello *centripeto*: valorizzando il potenziale rivoluzionario dei contadini poveri, dalle campagne si assediano le città.

La logica dialettica innerva tutto il *pensiero strategico* di Mao, che è tuttora studiato in tutte le accademie militari del mondo, in quanto principale teorico della guerra di guerriglia.

Le sue fonti sono da un lato il pensiero strategico classico cinese (Sun Tzu, *36 stratagemmi*, ecc.) ed il *Wei Chi* (maggiormente conosciuto internazionalmente con il nome giapponese di *Go*) un gioco da tavolo a cui fa esplicito riferimento nei suoi scritti militari, dove invece di occupare il centro della scacchiera, come negli scacchi, si devono creare delle zone inattaccabili, conquistare la periferia ed accerchiare l'avversario (cf. Boorman, 1973).

Dall'altro lato, nei rapporti interni all'esercito, fra il partito e l'esercito e fra l'esercito ed il popolo, così come nell'analisi delle forze nemiche, il riferimento ai principi del comunismo è profondo e concretamente sviluppato.

Si tratta di un metodo applicabile al pensiero strategico in generale, dalle relazioni internazionali a quelle commerciali. Un brillante libro di un grande sinologo e comparatista, Francois Jullien, intitolato *Pensare l'efficacia* (riduzione ad uso manageriale del suo più ponderoso *Trattato dell'efficacia*) cerca di spiegare ad uomini d'affari occidentali come possa spesso succedere che i loro colleghi cinesi riescano a trarre vantaggio sul lungo periodo senza che loro se ne accorgano, se non troppo tardi...

Un ultimo esempio di particolare attualità, riguarda la *Medicina Tradizionale Cinese*, che su esplicita direttiva di Mao venne posta a fondamento del sistema sanitario, accanto alla moderna medicina occidentale, sin dall'origine della RPC. È cronaca di questi mesi che alcuni rimedi tradizionali abbiano dimostrato la loro efficacia nella cura del Covid-19, con punte che arrivano al 95% dei casi trattati.

Il pensiero di Mao, questa felice fusione di marxismo-leninismo e dialettica classica cinese ribaltata materialisticamente, si è dimostrato concretamente una forza propulsiva enorme nella rivoluzione. Premessa alla possibilità di utilizzare materialisticamente la dialettica classica cinese, è però liberarla dalle millenarie incrostazioni confuciane.

Il moralismo confuciano, fatto di benevolenza, pietà filiale, patriarcato, ecc., non ammette mai che il popolo possa “revocare il mandato”, deve unicamente “attenersi ai riti”, in ultima istanza dice che ribellarsi è sempre sbagliato, Mao ci insegna che ribellarsi è giusto e ci dà preziose indicazioni sul come farlo.

## **2. “Contare sulle proprie forze”**

---

*L'autonomia nazionale nella lotta di liberazione, nell'edificazione del socialismo e nella politica internazionale.*

Il pensiero di Mao è un pensiero dell'*autonomia*, che parte dalla prassi concreta ed alla prassi ritorna, opponendosi costantemente al dogmatismo, alla mentalità libresca ed alle piatte adesioni ad un “modello della ditta” importato.

Come già accennato, fin dal 1927 Mao si scontra con i vertici del partito e gli emissari della Terza Internazionale sulla base urbana/operaia o rurale/contadina della rivoluzione. Anche dopo il sanguinoso fallimento dei moti urbani, ed il consolidamento del *potere rosso* nella prima Repubblica Sovietica Cinese (1931) il vertice del PCC (Zhou Enlai compreso) e l'Internazionale Comunista considereranno fuori-linea Mao, che era stato eletto presidente della Repubblica Sovietica, in cui cercavano rifugio quelli di loro che erano sopravvissuti alla repressione delle insurrezioni urbane.

Allo stesso modo, se i comunisti cinesi mantennero sempre la propria autonomia dal Kuomintang e lo sconfissero, fu sempre in opposizione alle direttive di Mosca, che, in virtù della politica dei “due tempi”, parte integrante del “modello della ditta”, indicavano ai comunisti cinesi la via della subalternità alla borghesia nazionale, che sola poteva sviluppare la Cina da uno stadio semi-feudale ad uno capitalistico, senza il quale sarebbe stato impossibile ipotizzare una transizione socialista.

Le condizioni disperate in cui sorse la RPC, la resero dipendente, per alcuni anni, dagli aiuti sovietici, anche in virtù del “collare di fuoco” che l'imperialismo USA le stava stringendo attorno (occupazione dell'isola di Taiwan, blocco navale, guerra di Corea, estromissione dall'ONU, guerra d'Indocina, per citare solo i principali atti aggressivi).

Gli aiuti sovietici implicavano però di fatto anche un modello di sviluppo analogo a quello dell'URSS, che avrebbe creato enormi squilibri nell'economia e nella società cinese. Non è troppo azzardato ipotizzare che, se la Cina avesse seguito un modello di industrializzazione analogo a quello sovietico (come avrebbero voluto allora i “destri” Liu Shaoqi e Deng Xiaoping) difficilmente sarebbe riuscita a mantenere financo l'integrità territoriale dopo la catastrofe del 1989.

Il *Grande Balzo in Avanti* (1958-1961) fu la risposta di Mao a questi condizionamenti. Oggi è pressoché unanime da parte della storiografia borghese (occidentale e denghista) considerare il Grande Balzo un fallimento totale a cui vengono imputati milioni di morti (stime a piacere).

Forse però può essere di qualche utilità alla riflessione assumere il punto di vista dell'*avvocato del Diavolo* e cercare, intrecciando la letteratura marxista sull'argomento (per lo più datata) e quanto può esser desunto fra le righe o in nota dalle più aggiornate fonti accademicamente accreditate, di cogliere le giuste motivazioni ed i risultati positivi di quell'esperienza.

Le *comuni popolari* furono un esperimento di socialismo agrario, uno dei più avanzati nella storia, volto a migliorare l'organizzazione del lavoro, permettendo, attraverso una cooperazione su scala più vasta, lo svolgimento di alcune grandi opere di bonifica (canalizzazione, terrazzamento, ecc.) integrando anche alcune funzioni amministrative (sanità, istruzione, difesa, ecc.).

Certamente vi furono, in alcuni casi, forzature politiche ed errori tecnici, che però furono abbondantemente compensati dai successi ottenuti, soprattutto nella piccola industria (integrata nella comune) che venne orientata ai bisogni produttivi e di consumo locali.

La politica definita “*camminare su due gambe*”, mirava allo sviluppo parallelo di grande, media e piccola industria, basato sull'integrazione di tecniche tradizionali e moderne. Questo consentì una accelerazione del processo di industrializzazione senza massicci movimenti di migrazione della forza lavoro nelle città, che ebbe numerosi vantaggi economici: ampia distribuzione territoriale delle imprese, autosufficienza locale e sviluppo delle zone arretrate, riduzione dei costi, accorciamento dei tempi costruzione degli impianti, bassa intensità di capitale, scoperta di nuove tecnologie, sfruttamento estensivo delle risorse naturali e della forza-lavoro (cf. Wheelerwright-McFarlane, 1974).

Che tutto questo venga ridotto alla breve campagna per la produzione di ferro e *acciaio da cortile*, che risultò fallimentare e venne rapidamente abbandonata dopo pochi mesi (omettendo che, per esempio, la produzione decentrata di energia elettrica fu un successo) rivela un approccio ideologico che vedremo meglio fra poco.



Tanto più che, vent'anni più tardi, fu proprio la privatizzazione denghista del grande patrimonio pubblico costituito dalle imprese locali edificate a partire dal Grande Balzo, a consentire il decollo capitalistico degli anni '80.

Negli stessi anni del Grande Balzo si verificarono eventi che produssero una crisi pesantissima, dall'alto costo anche in termini di vite umane. I fattori che determinarono la crisi furono essenzialmente:

- Il già ricordato *assedio bellico*, economico e diplomatico USA.
- Una terribile concomitanza di *disastri naturali* (siccità, inondazioni, parassiti...) che, collegati alle tecniche agronomiche fallimentari (legate al famigerato nome di Lysenko) che gli agronomi sovietici fecero applicare nelle campagne cinesi, provocarono una gravissima carestia in un paese ancora del terzo mondo.
- Il *ritiro degli aiuti* decretato da Chruščëv a seguito della rottura sino-sovietica, aiuti materiali (dai generi di prima necessità, ai macchinari, alle materie prime) 12.000 tecnici e oltre 150 grandi progetti su cui si basava, fortunatamente solo in parte, il piano quinquennale.

Questi fattori e le speculazioni politiche della destra del PCC (Zhou Enlai compreso) comportarono un rallentamento e per alcuni aspetti anche un arretramento, della transizione socialista negli anni immediatamente successivi, ma i risultati conseguiti con il Grande Balzo in Avanti, come abbiamo visto, si consolidarono e svilupparono negli anni successivi, in qualche modo anche dopo la loro privatizzazione.

Nei rapporti internazionali, sempre saldamente gestiti da Zhou Enlai, troviamo una caratteristica di fondo che giunge fino ad oggi, e che è stata così efficacemente sintetizzata:

*“La maggior preoccupazione dei comunisti cinesi fu all’inizio la fragilità della nazione e la sostenibilità del processo rivoluzionario in un paese sterminato e arretrato, per di più in assenza di una classe operaia degna di questo nome. Il PCC ritenne che in quelle condizioni, non si poteva chiedere al comunismo cinese di occuparsi della palingenesi proletaria universale. E tale attitudine nazionalista è tuttora la stella polare del Partito.”* (da una intervista ad Alberto Bradanini, già consigliere commerciale e poi ambasciatore a Pechino, *Contropiano*, 11/04/2019).

Accanto a questo orientamento, dagli esiti a volte sconcertanti (come la politica di distensione con gli USA in piena guerra del Vietnam o il riconoscimento diplomatico del regime di Pinochet, solo per citare alcuni esempi), deve essere ricordata la grande abilità diplomatica di Zhou Enlai nel tessere, a partire dalla conferenza di Bandung (1955) il *Movimento dei Non-Allineati*, rompendo l'assedio in cui la Cina si trovava e dando vita ad un organismo che per decenni contribuì alla pace mondiale ed allo sviluppo dell'indipendenza nazionale dei paesi del terzo mondo.

Assai diverso l'orientamento di cui era espressione in questi anni un altro grande dirigente cinese: Lin Biao. Stretto compagno di battaglia di Mao per tutta la vita, ministro della difesa dal 1959, redattore del "*Libretto rosso*" (il libro più letto nella storia dell'umanità dopo la Bibbia) fra i principali promotori della Rivoluzione Culturale, elaborò una teoria che riproduceva la strategia adottata nella rivoluzione cinese su scala mondiale: le lotte dei popoli del terzo mondo avrebbero assediato le metropoli imperialiste.

Se confrontiamo il più celebre scritto di Lin Biao, *Viva la vittoria della guerra popolare*, con il *Discorso di Algeri* in cui Che Guevara esortava a "creare due, tre, molti Vietnam", entrambi del 1965, non possiamo non notare un approccio convergente alla strategia rivoluzionaria nel mondo (cf. Sassi, 2013).

Nel 1971, alla vigilia della visita di Nixon in Cina, Lin Biao viene abbattuto sui cieli della Mongolia e non ci sono prove documentali credibili che possano suffragare pienamente nessuna ipotesi sulle cause politiche della sua morte.

### 3. "**Rosso ed esperto**"

---

*Mao e Deng, due soluzioni opposte al problema dello sviluppo delle forze produttive.*

**"Rivoluzione ininterrotta.** *Le nostre rivoluzioni si susseguono una dopo l'altra (...) Le nostre rivoluzioni sono come battaglie. Dopo una vittoria, dobbiamo subito proporre un nuovo obiettivo. In questo modo, i quadri e le masse saranno sempre pieni di fervore rivoluzionario anziché di presunzione. In verità, non avranno tempo per la presunzione, anche se a loro piacerebbe (...)*

**Rosso ed esperto,** *politica ed attività professionale, il rapporto tra questi elementi costituisce l'unità delle contraddizioni. Dobbiamo criticare l'atteggiamento apolitico. Dobbiamo opporci da un lato ai "politici" dalla testa vuota, dall'altro ai "pratici" privi di orientamento (...) Ignorare l'ideologia e la politica, preoccuparsi esclusivamente di problemi economici: il risultato sarà un economista o un tecnico disorientato, e questo è un disastro (...)*

*Lo **squilibrio** è una regola generale, oggettiva. Il ciclo, che è senza fine passa dallo squilibrio all'equilibrio, e quindi di nuovo allo squilibrio. Ogni ciclo, peraltro, ci porta a un livello superiore di sviluppo. Lo squilibrio è normale, e assolutamente l'equilibrio è temporaneo e relativo. I cambiamenti verso l'equilibrio e lo squilibrio nella nostra economia nazionale di oggi sono un parziale mutamento quantitativo nel generale processo di mutamento qualitativo".*

(Tratto dal *Piano in 60 punti* del 19 febbraio 1958, redatto da Liu Shaoqi e Mao Zedong, ai punti 21-22, attribuiti a Mao)

Anche qui è utile risalire al periodo della guerra popolare per comprendere come Mao risolve la contraddizione fra politica e tecnica, nello specifico fra l'uomo e le armi. Anzitutto "*il partito comanda sempre sul fucile*": la forza è subordinata alla ragione, non

si concede nessuno spazio al militarismo, né nei rapporti fra i combattenti, né nei rapporti fra i combattenti ed il popolo. La tattica è subordinata alla strategia come la tecnica è subordinata alla politica.

Se Gramsci diceva che la rivoluzione russa era una rivoluzione contro il *Capitale*, inteso proprio come *Il Capitale* di Marx, perché violava quel “*modello della ditta*” della Seconda Internazionale, tratto astrattamente dagli studi economici di Marx sui paesi maggiormente industrializzati, la rivoluzione cinese lo fu ancora di più, e fu vittoriosa perché invertì il rapporto tradizionale fra l'uomo e le armi (“*con il miglio e con i fucili batteremo i cannoni ed i carri armati di Chiang Kai-shek*”), dando all'uomo la centralità. Non è la tecnica a decidere la vittoria ma la coscienza politica dei combattenti, come si è visto poi anche in Vietnam e in altri casi.

Che l'Esercito Popolare di Liberazione abbia, sin dalla sua fondazione, integrato il *combattimento* e l'*addestramento* con la *produzione* e lo *studio*, appare, da un punto di vista tecnico-militare, una perdita di tempo che va a detrimento della qualità delle truppe. Al contrario si è rivelato un fattore di integrazione fondamentale fra esercito e popolo, ha fatto dell'esercito una potente forza produttiva, tanto da diventare, oggi, una holding monopolista, dalle cui fila è sorto il premio Nobel per la letteratura Mo Yan. Forse non invincibile, sicuramente invito.

Mao ritiene prioritario il fattore umano anche nell'edificazione del socialismo; è da un punto di vista rigorosamente marxista che considera la forza-lavoro come la principale forza produttiva, ma non in un astratto computo economico, non sono truffaldine chiacchiere da manager sulle “risorse umane”, la forza-lavoro è quella di concreti esseri umani, di una classe che vuole emanciparsi dalla miseria, dall'ignoranza e dalla stessa *divisione del lavoro* che le impone un ruolo subalterno. Al contrario, “la classe operaia deve dirigere tutto” (ricordate la cuoca di Lenin?).

Uno dei problemi fondamentali che tutte le economie socialiste si sono trovate ad affrontare, riguarda la permanenza della *legge del valore*, la legge fondamentale del modo di produzione capitalistico. In una società di transizione, in qualche modo essa continua ad operare, sia come residuo del passato, sia come legge che regola il mercato mondiale con cui una economia socialista deve rapportarsi, per di più spesso in condizioni di svantaggio (embarghi, condizioni di arretratezza industriale, ecc.).

Si tratta di accettarla come un dato di fatto, magari occultandola propagandisticamente, o di cercare di ridurne costantemente lo spazio come preconditione all'evoluzione verso rapporti sociali pienamente comunisti. L'orientamento economico maoista va in quest'ultimo senso.

Strettamente conseguente al problema della permanenza della legge del valore, è quello dell'*incentivazione del lavoro*. Nelle società capitalistiche essa è essenzialmente *materiale*, mentre l'incentivazione morale ricopre un ruolo accessorio (come la *Coppa Cobram* di Fantozzi).

La differenziazione salariale (che si amplifica in particolare nei periodi di riduzione generalizzata dei salari, come quello attuale) è lo strumento principale con cui viene attuata nel capitalismo. Nell'economia socialista è l'incentivazione *morale*, strettamente connessa alla coscienza di classe, ad avere il ruolo principale.

In URSS lo stachanovismo, con tutti i suoi difetti, rappresentò un tentativo di integrazione delle due forme di incentivazione, dove l'incentivazione morale era prevalente. Con le riforme chruščëviane, l'incentivazione materiale divenne prevalente, ma con il risultato di rendere le garanzie occupazionali un fattore disincentivante, a danno della qualità dei prodotti.

La linea di Mao va nella direzione di un crescente coinvolgimento della classe lavoratrice nei processi decisionali, amministrativi e politici, come fondamento materiale della coscienza di classe; la riduzione del numero dei livelli salariali, la netta prevalenza dell'incentivazione morale ne sono la conseguenza.

Si tratta di non ridurre la critica dell'economia politica ad una teoria delle forze produttive, dove per fare il socialismo, bisogna passare dal capitalismo, andando invece verso l'inversione radicale del rapporto fra struttura e funzione, dove nel capitalismo è la struttura, il meccanismo del profitto, che prevale sulla funzione, il benessere della società, dove è il valore di scambio a prevalere sul valore d'uso delle merci.

Deng Xiaoping, dirà Mao poco prima di morire, "è sordo", completamente indifferente a questi discorsi, per lui la cosa fondamentale è che tutto proceda con ordine, la motivazione dell'arricchimento individuale è la molla del progresso e non importa il colore del gatto...

Quando la tecnica viene presupposta come neutrale, il fattore umano diviene secondario, completamente subalterno ai suoi automatismi, sacrificabile. La contraddizione fra tecnica e politica viene risolta riducendo la politica a tecnica dell'amministrazione statale, a cui il mercato è solo in ultima istanza subordinato e in ogni caso non sacrificabile, almeno per i prossimi diecimila anni.

David Harvey, nella sua *Breve storia del neoliberismo* colloca con una analisi precisa ed una argomentazione inoppugnabile, Deng Xiaoping fra i fondatori del neoliberismo, accanto a Reagan, Thatcher e Pinochet. Quanto poi l'applicazione della sua "Teoria" abbia danneggiato il proletariato internazionale è facile comprenderlo: si chiama *dumping salariale*.

Che poi oggi la Cina sia costretta a rivedere profondamente il proprio orientamento, per cause interne ed internazionali, è un altro discorso.

#### **4. "Il vento non si posa/neanche quando gli alberi vogliono riposare"**

---

*La prosecuzione della lotta di classe nel socialismo.*

Se alcuni elementi della legge del valore in qualche modo permangono transitoriamente nel socialismo, di conseguenza permangono le classi; sia le classi della vecchia società, sia quei settori di classe che si formano nella società socialista. Diviene necessario dunque che la classe lavoratrice possa sviluppare la propria *autonomia*, che continui a lottare.

Il problema si era già posto in Unione Sovietica all'inizio della NEP (1921-1929) con la discussione sul ruolo dei *sindacati* che vedeva su posizioni contrapposte Trotskij e Lenin, mentre Bucharin cercava di trovare ecletticamente una mediazione. Trotskij voleva i sindacati come un apparato, che doveva essere militarizzato allo scopo di disciplinare i lavoratori; per Lenin i sindacati dovevano essere una *scuola di comunismo*: “*la politica è l'espressione concentrata dell'economia (...) la politica non può non avere il primato sull'economia*” (cf. Lenin, 1921).

Per uno strano scherzo della storia, fu Stalin, negli anni successivi, ad applicare la linea di Trotskij. Chruščëv sancirà la scomparsa della lotta di classe con la teoria dello “*Stato di tutto il popolo*”, che porterà alla stagnazione ed al crollo del sistema sovietico.

Dopo la rivolta ungherese (1956) Mao inizierà a sostenere con sempre maggiore insistenza che la lotta di classe nel socialismo prosegue, portandosi un passo più in avanti di Lenin, il quale riteneva che i sindacati dovessero svolgere delle “*lotte economiche non di classe*”, ma contro il burocratismo e per migliori condizioni di vita.

Quello che si era verificato in URSS e che era presente come tendenza anche in Cina, era la nascita di una *nuova borghesia*, che si affiancava ai resti della precedente. Un fatto che Lenin nel 1921 non poteva tenere nella stessa considerazione di Mao. Non è sufficiente favorire l'accesso all'istruzione superiore per i giovani proletari, per sostituire, col tempo, la borghesia dalle posizioni di responsabilità, perché è *la posizione nei rapporti di produzione che crea le classi sociali*. Mantenendo una organizzazione capitalistica del lavoro, si crea una nuova borghesia, anche se di origine popolare.

Con la *Rivoluzione Culturale* (1966-1976) il problema viene posto in tutta la sua drammaticità: il socialismo mette giuridicamente la proprietà dei mezzi di produzione nelle mani dei produttori, ma questo è solo il primo passo, necessario ma non sufficiente, occorre anche trasformare radicalmente le relazioni sociali fra gli uomini e le relazioni fra gli uomini ed i mezzi di produzione.

In questo processo è fondamentale lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria delle masse, perché queste possano assumere la gestione dell'impresa, togliendola dal potere del direttore unico, affiancato dagli specialisti. Occorre una nuova organizzazione del lavoro che preveda:

- l'unione di lavoratori, quadri di partito e tecnici, nella gestione aziendale e nella ricerca;
- il superamento della frammentazione fra le mansioni;
- la partecipazione di massa alla pianificazione economica;
- l'abolizione degli incentivi materiali;

- la partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e dei lavoratori alla gestione;
- la discussione di massa di norme e regolamenti.

Questi metodi vennero applicati in alcuni impianti-modello (il complesso siderurgico di Anshan, la comune agricola di Tachai, l'impianto petrolifero di Taching) a cui si ispirarono le altre realtà produttive del paese, con risultati economici tutt'altro che catastrofici:

*“Anche se questo aspetto viene solitamente poco citato, è accertato che l'economia cinese nel decennio di Rivoluzione Culturale fu assai solida: la crescita media del PIL per gli anni 1967-76 è stimata al 7,1%. Il problema, infatti, non era di una caduta dei 'livelli produttivi', e la svolta di Deng con la 'politica delle riforme' non fu in alcun modo la soluzione ad una crisi di natura economica.”* (cf. Russo, 2009)

Con la Costituzione del 1975 la RPC garantiva, caso unico nei paesi socialisti fino alle attuali costituzioni bolivariane, il *diritto di sciopero*, norma che verrà cancellata nella costituzione denghista di qualche anno dopo.

## **5. “Ribellarsi è giusto!”**

---

*Il carattere universale del maoismo*

Ridurre il pensiero di Mao, ad una *sinizzazione del marxismo*, se pure consente di cogliere un aspetto della questione, rischia di essere fuorviante, perché il pensiero di Mao non ha un valore limitato alla sola Cina, rappresenta la terza tappa del pensiero comunista nel mondo, integrandovi sul piano teorico la dialettica classica cinese ribaltata materialisticamente, e sul piano pratico, l'esperienza della guerra di popolo, dell'edificazione del socialismo in un paese arretrato tecnologicamente, della prosecuzione della lotta di classe nel socialismo.

*Sempre fulgida risplenderà la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria!*

## **BIBLIOGRAFIA**

BOORMAN, SCOTT A., 1973, *Gli scacchi di Mao*, Guaraldi.

COLLOTTI PISCHEL, ENRICA, 1979<sup>2</sup>, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, Einaudi;  
1980, *Repubblica Popolare Cinese*, in *Storia dell'Asia*, La Nuova Italia.

GRAHAM, ANGUS C., 1999, *La ricerca del Tao*, Neri Pozza.

IL'ENKOV, EVAL'D VASILEVIC, 1961, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx*, Feltrinelli.

JULLIEN, FRANCOIS, 2005, *Figure dell'immanenza*, Laterza.

KOUVELAKIS, STATHIS, 2016, *Lenin lettore di Hegel*, scaricabile al link:  
<https://traduzionimarxiste.wordpress.com/2016/11/03/lenin-lettore-di-hegel/>

LENIN, VLADIMIR ILIC, 1915, *Quaderni filosofici*, in *Opere complete*, vol XXXVIII. Scaricabili al link: [https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin\\_opere\\_38.pdf](https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_38.pdf) ;

1921, *Ancora sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski e Bucharin*, in *Opere Complete*, vol, XXXII, scaricabili al link: [https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin\\_opere\\_32.pdf](https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_32.pdf)

MAO TSE TUNG, 1994, *Opere*, Edizioni Rapporti Sociali. Scaricabili al link: <http://www.nuovopci.it/arcspip/rubriqueb645.html>

MARX, KARL, 1853, *Rivoluzione in Cina e in Europa*, scaricabile al link: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1853/rivoluzioneCinaEuropa.htm> ;  
1867, *Il Capitale*, scaricabile al link: [http://www.comunismoinformatico.it/MARX\\_Il\\_Capitale\\_nuova%20traduzione.pdf](http://www.comunismoinformatico.it/MARX_Il_Capitale_nuova%20traduzione.pdf)

NEEDHAM, JOSEPH, 1954–, *Science and Civilisation in China*, Cambridge University Press

RUSSO, ALESSANDRO, 1985, *Le rovine del mandato*, Angeli;  
2009, *Com'è finita la Rivoluzione Culturale?*, in *Gli anni Settanta Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Clueb.

SAMARANI, GUIDO, 2017, *La Cina contemporanea*, Einaudi

SASSI, ROBERTO, 2013, *Mao nella metropoli*, introduzione all'antologia di Mao Tse-tung *Ribellarsi è giusto!*, Gwynplane.

WHEELWRIGHT, E.L., McFARLANE, B., 1974, *La via cinese al socialismo*, Einaudi.

30 Gennaio 2021 - © Riproduzione possibile DIETRO ESPLICITO CONSENSO della  
REDAZIONE di CONTROPIANO

Ultima modifica: 1 Febbraio 2021, ore 9:02 [stampa](#)